

Gorizia Europa



Partito Democratico
Demokratska Stranka



Circolo di Gorizia e San Floriano 3/20

MEDICI, INFERMIERI, VOLONTARI, IN PRIMA LINEA



**Grazie a tutto
il personale
sanitario**

**...per la ripartenza
bisognerà avere una
chiara e ben definita
visione strategica di
Gorizia...**

pag. 3

**Gorizia e l'Europa
ai tempi del
Coronavirus**

pagg. 9 -12

**«Salvate il Parco
Basaglia»
Progetto pronto,
lavori fermi**

pag. 23

in questo numero:

“...per la ripartenza bisognerà avere una chiara e ben definita visione strategica di Gorizia...”	pag. 3
Franco Perazza segretario PD Gorizia	
I Consiglieri regionali e i rimborsi per attività non fatte	pag. 4
PD: Si ai fondi straordinari per l'emergenza Marco Rossi capogruppo PD	pag. 5
Il Pd: «Aperti alle segnalazioni: La città deve poter ripartire» Restaino Perazza	pag. 6
A sostegno delle iniziative della Caritas	
Le risposte della scuola al Coronavirus Laura Fasiolo	pag. 7
èStoria, rinviata al 2021 l'edizione dedicata alla “Follia”. Vincenzo Compagnone	pag. 8
GORIZIA E L'EUROPA AI TEMPI DEL CORONAVIRUS	
1. I quattro pilastri dell'UE per la ripresa economica Elisabetta Gualmini, eurodeputata	pag. 9
2. Lo svincolo dei fondi europei e l'impegno dell'Europa	pag.10
Primo maggio	
3. Interrogazione di Diego Moretti alla Regione dopo il via libera dei fondi UE.	pag.11
4. Senza la vituperata Europa ora l'Italia non ce la farebbe Enzo Guolo	
5. Slovenia: il governo in cerca di “pieni poteri” ma la Corte costituzionale frena Daniele Tibaldi	pag.12
MEDICI, INFERMIERI, VOLONTARI, IN PRIMA LINEA	
Il nostro grazie a tutti gli operatori sanitari: “La cura” di Franco Battiato	pag 13
“Non possiamo che dare e fare il massimo” Orietta Masala – infermiera	
Nell'occhio del ciclone: nostra intervista a Adriana Fasiolo medico e consigliere comunale	pag.14
La Protezione Civile dal terremoto del 1976 all'emergenza Coronavirus	pag.15
Le Acli Gorizia: “adotta una spesa”	pag.16
La Croce Rossa in campo	pag.17
UISP: lo sport soffre ma nonostante il coronavirus..... resta in movimento	pag.18
Corona news: Enzo, Oliviero, Dario	pag.19
Grippe : 1918. Ordinanza ai tempi della “spagnola”	pag.20
Ricapitolando	
Bottega del commercio equo e solidale	
Il PD: una pensilina per le bici dei pendolari.	pag.21
Fiab e Legambiente chiedono un ciclo-posteggio attrezzato. Una prima risposta	
Polizia locale, il contributo del PD al nuovo regolamento: tanti miglioramenti, ma restano i nodi politici (m.r.)	pag.22
Auguri Italice!	
Franco Perazza «Salvate il Parco Basaglia». Progetto pronto, lavori fermi	pag.23
Verso la costruzione di un grande centro di conservazione provinciale Marco Menato	pag.24
Aree ed edifici dismessi in città: che fare, come intervenire? Luisa Codellia	pag.25
Dopo la prima guerra: 5 anni per ricostruire ma Gorizia cambia economia e composizione sociale Lucia Pilon	pag.28
Alastor Imondi, un medico napoletano nella Cuba di Fidel Castro Angiola Restaino	pag.29
Un sogno si è avverato: la mia laurea Maria Chiara Coco	pag.30
E' nato Liam -	
Un'altra laurea per Marco	
Un nuovo biglietto da visita per Gorizia.	pag.31
il recupero delle aree e degli edifici confinari lungo il Vallone Enzo Dall'Osto	
25 aprile	pag.32
Iniziative del PD	

L'iscrizione al PD può essere fatta presso la sede
di Gorizia, in viale d'Annunzio, 15
orario 10.00-12.30 e 16.00-19.00
dal lunedì al venerdì
tel: 0481 533456 - 0481 531436 fax 0481 549222
pdgorizia@gmail.com



GoriziaEuropa
Giornale del Partito Democratico di Gorizia
Anno 11° - maggio 2020 - numero 3 - bimestrale
Reg. Tribunale di Gorizia del 27/11/09 n. 08/2009
Redazione: Gorizia - viale D'Annunzio, 15 - tel 0481 531436
Direttore responsabile: Marzio Lamberti
Stampato presso la Tipografia IDEAGO Gorizia
via IV Novembre 35/A

“...per la ripartenza bisognerà avere una chiara e ben definita visione strategica di Gorizia...”

Franco Perazza, segretario del Circolo del PD di Gorizia

Sospesi tra l'attesa e la speranza.

L'umanità sta vivendo la più grave ed inquietante emergenza dai tempi della seconda guerra mondiale. Si tratta di una pandemia che colpisce tutto il mondo e lascerà ferite molto profonde soprattutto fra i più deboli come ammonisce l'allarme lanciato in questi giorni da *Save the children*. Ci vorrà l'impegno di tutti, soprattutto dei più privilegiati, per fare in modo che alla fine non ci si trovi con masse di disperati senza alcuna prospettiva, con l'acuirsi delle disuguaglianze e con le generazioni future senza prospettiva di un futuro decente. La nostra vita di ogni giorno è scandita dal rincorrersi delle molte dimensioni della attesa e della speranza, e dalla urgenza di contenere una angoscia di fondo sempre in agguato. Ci commuoviamo di fronte alle tante persone morte, ci sentiamo orgogliosi e ammirati per l'eroismo dei tanti operatori sanitari impegnati in prima linea, siamo debitori riconoscenti a tutti quei lavoratori che con il loro impegno quotidiano ci permettono di vivere seppur confinati nelle nostre abitazioni, ci rincuora riconoscere la forza di una umanità profonda che si inverte nei tanti semplici gesti di solidarietà giornaliera.

Il mondo non sarà più lo stesso.

Ci attendono cambiamenti epocali di dimensioni ancora incalcolabili: il ruolo degli USA sarà con molta probabilità ridimensionato a causa dell'appannamento della sua leadership e di questo cercherà di approfittarne la Cina che si sta dimostrando capace di fronteggiare situazioni improvvise di emergenza e che dispone di una indubbia forza economica più di qualsiasi altra Nazione. Anche i Paesi che basano il loro bilancio nazionale sui proventi del petrolio potrebbero entrare in crisi, mentre altre Nazioni potrebbero evidenziare una vitalità fino ad ora inespressa. Ciò che appare certo è l'aumento delle disuguaglianze con conseguenze che potrebbero rivelarsi terribili per le bidonville del Sud del mondo.

Il mondo ha bisogno di più Europa.

L'Europa, anche se è porsa lenta ed incerta nelle sue prime azioni per fronteggiare la crisi, rimane un punto di sintesi indispensabile per gli stessi equilibri mondiali e ci auguriamo che saprà assumere fino in fondo il compito che la Storia le richiede, cioè sorreggere e indirizzare il progresso verso uno sviluppo sostenibile, coniugato con i diritti di tutti. Bene ha fatto Romano Prodi a ricordarci che *“L'Europa è rimasta ormai l'unica ancora della democrazia mondiale”*. Per questo sarà indispensabile mantenere gli obiettivi previsti nell'Agenda 2030 come riferimento della azione politica di questo decennio. E' fuor di dubbio che l'Europa o si salva insieme o non si salva: questo lo sa bene Angela Merkel che si troverà a guidare dal 31 luglio il prossimo semestre europeo e certamente vorrà cogliere questa occasione per passare alla storia come statista di livello mondiale.

Italia in prima linea.

L'Italia ha vissuto la sventura di trovarsi per prima in Europa alle prese con l'emergenza Covid-19: un Paese piegato e offeso dal virus. Il Governo ha fatto e sta facendo quello che può in una situazione senza precedenti, con una opposizione ondivaga, con-

Gorizia: se i punti di debolezza diventano punti di forza.

L'entrata nella fase emergenziale è stata abbastanza lenta e graduale per la città. La bassa densità abitativa, la scarsità di luoghi di aggregazione, lo scarso utilizzo dei mezzi di trasporto pubblico, un certo isolamento della città rispetto alle grosse attività produttive e ai grossi flussi turistici regionali e nazionali, oltre al comportamento rispettoso da parte dei cittadini delle regole dettate dall'emergenza, e l'ottimo comportamento del personale dei servizi sanitari hanno concorso a tenere basso il numero dei contagi, che rimane significativamente il più contenuto in regione. Sono elementi che potrebbero, se ben valorizzati, rappresentare un valore attrattivo aggiunto per la città, in relazione a quella che sarà la “nuova normalità”. Tuttavia la città è stata segnata da due fatti.

Il primo si riferisce alla **conversione dell'ospedale cittadino in “hub” per ricoveri Covid-19 e la contemporanea sospensione delle altre principali attività sanitarie, dislocate a Monfalcone e a Trieste**. Su questa scelta della Azienda sanitaria abbiamo espresso pubblicamente e tempestivamente la nostra preoccupazione per il rischio di un ridimensionamento definitivo del nostro nosocomio. Dopo le prime rassicurazioni ottenute dal Sindaco e dall'Assessore regionale Riccardi, il Direttore Generale della Azienda sanitaria sta provvedendo, seppur gradualmente, a ripristinare l'assetto organizzativo ed operativo precedente del nostro presidio ospedaliero. Continueremo comunque a vigilare affinché il ritorno alla normalità sia reale e completo: non tollereremo alcun depotenziamento dei nostri servizi sanitari.

L'altro evento, forse più traumatico e doloroso, è stato **vedere nuovamente chiuso il confine di Casa Rossa con la Slovenia e ritrovare la piazza Transalpina ancora una volta divisa a metà**. Una linea di confine ormai inesistente, un punto di congiunzione piuttosto che di separazione: da mostrare orgogliosamente al mondo come esempio. Si tratta certamente di un provvedimento provvisorio, che però ha riportato alla memoria di tanti goriziani immagini tristi e penose di ciò che la Storia aveva dolorosamente imposto alle genti di questo territorio. Un segnale di come la Storia possa anche fare bruschi passi indietro e di come conquiste raggiunte in anni possano perdersi rapidamente se non si radicano profondamente e non le si coltivano con convinzione.

tradditoria, che non prova vergogna a strumentalizzare a fini politici questa terribile circostanza. Dopo alcune inevitabili incertezze iniziali, il nostro Paese è diventato un modello da imitare nella gestione della crisi, mentre altri che all'inizio pretendevano orgogliosamente una supremazia rispetto a noi, devono mestamente riconoscere di aver sbagliato.

Ora per noi è giunto il momento di intravedere esili spiragli per una possibile e agognata uscita dal buio profondo. Dobbiamo aver chiaro che non esiste un "santo Graal" che dia la salvezza, così come non ci sarà un "giorno x" per la fine della emergenza. Sarà una uscita graduale, lentissima per evitare una seconda ondata della epidemia che risulterebbe peggiore della prima.

Ci dobbiamo preparare a vivere una "normalità diversa": per quanto riguarda la socialità, la prossimità, l'economia, il lavoro. Le preoccupazioni maggiori riguardano il rischio di un tracollo della economia che vivrà una fase drammatica: già ora scopriamo che una parte del Paese è così fragile da far precipitare migliaia di famiglie nell'incertezza degli acquisti non più della quarta ma della seconda se non addirittura della prima settimana. In alcune regioni del Paese questa circostanza apre scenari inquietanti e offre alle organizzazioni malavitose la possibilità di insinuarsi tra le maglie dei bisogni impellenti delle persone, delle famiglie, delle aziende. Si rischia un vero assalto alla economia legale se non ci sarà una presenza forte dello Stato. Lo Stato ha ritrovato una centralità e una rilevanza nella vita delle persone che sembrava sbiadita, ma ora deve fare presto, deve intervenire con rapidità, bisogna superare i contrasti politici, accelerare i tempi di una burocrazia insopportabilmente lenta e farraginosa, per rendere tempestivi gli interventi vitali della pubblica amministrazione nazionale e locale.

Ogni notte ha la sua alba.

L'emergenza sanitaria vede molti componenti del Circolo impegnati in azioni di "solidarietà di prossimità" e attivi in Associazioni di volontariato strutturate, alle quali diamo anche il nostro sostegno economico. Nel contempo il Circolo continua il suo lavoro utilizzando gli strumenti tecnologici a disposizione, con riunioni in video conferenza, tenendo vivo il rapporto con gli iscritti, impegnando il Direttivo, supportando il gruppo consigliere. E' forte l'attenzione al momento dell'emergenza sanitaria, ma vogliamo essere pronti a quella che sarà la fase della ripartenza. Per Gorizia, città con una economia fragile e ormai da tempo in affanno, si apre uno scenario nuovo, pieno di rischi ma anche di opportunità. Andiamo verso un nuovo appuntamento con la Storia che sarà decisivo per il nostro futuro. Bisognerà avere una chiara e ben definita visione strategica di Gorizia, fare scelte ambiziose, trovare alleanze ampie su proposte credibili di sviluppo della città che la veda al centro di un territorio largo e transfrontaliero, punta avanzata nella costruzione di una nuova Europa.. Il Circolo del Partito Democratico di Gorizia non si farà trovare impreparato per questa nuova sfida a cui sente di poter contribuire in modo determinante.

I Consiglieri regionali e i rimborsi per attività non fatte

La restituzione è un problema amministrativo non di coscienza

Ai primi di aprile è esploso il caso dell'indennità assegnata ai consiglieri regionali come rimborso per viaggi, trasferte e attività. Dice la Legge: *"Trattasi del «rimborso forfettario spese esercizio mandato» che ha origine nella Legge regionale 21 del 1981, una misura che, all'articolo 4, tiene conto dell'attività politica che ogni consigliere è tenuto a svolgere, delle dimensioni territoriali e dei residenti nelle circoscrizioni di elezione, nonché della distanza rispetto alla sede del Consiglio. Si tratta di una voce che vale più di un terzo dell'indennità mensile degli eletti: 3.500 euro netti per i 33 consiglieri residenti nelle province di Udine e di Pordenone e 2.500 per i 16 triestini e isontini".* (Ballico Il Piccolo)

Ora essendo l'attività del Consiglio Regionale bloccata da metà marzo quella indennità a rigor di logica non dovrebbe essere erogata o perlomeno dovrebbe essere ridotta per coprire solo quel poco di attività effettuata come stanno facendo gli enti locali che revocano i contributi ad associazioni ed enti per le attività non fatte (a Gorizia è stato revocato/ridotto il contributo a moltissime associazioni ed enti). Finora qualche consigliere ha devoluto una parte, qualche altro ha detto che farà una donazione, qualche altro non ha detto niente. Il Presidente del Consiglio regionale ha detto che *"il taglio sarebbe solo mediatico"* e che *"ognuno risponde alla sua coscienza"*. Un panorama poco edificante. Tutta l'Italia stringe la cinghia e c'è chi non sente il dovere di restituire un rimborso non dovuto per cose non fatte. Ma si affida alla coscienza.

Sarebbe utile che il PD regionale proponesse alla Regione la sospensione con atto amministrativo della indennità per la parte non utilizzata per iniziative e trasferte.

Non si tratta di lasciare la scelta al buon cuore, alla coscienza e al fai da te: il problema è la restituzione di somme per attività non effettuate ed è un problema solamente amministrativo. Probabilmente la Corte dei conti verificherà come l'indennità verrà utilizzata e come verranno giustificate la spese e le trasferte. (tra l'altro c'è già l'attenzione della Procura regionale della Corte dei Conti del Friuli VG sul tema). Staremo a vedere visti anche i precedenti.

E a tutt'oggi è difficile comprendere perché la Regione non intervenga revocando/riducendo con atto amministrativo indennità oggettivamente non dovute. Il problema non è né etico né morale. Né di coscienza. A meno che non lo facciano diventare per creare una fitta cortina di fumo.

I consiglieri comunali del PD: “Per senso di responsabilità verso i goriziani votiamo sì al maxiemendamento, anche se il centrodestra ha usato il Consiglio comunale per fare propaganda”.

PD: sì ai fondi straordinari per l'emergenza

Marco Rossi, capogruppo PD

Il Consiglio comunale ha votato il bilancio preventivo del Comune, essenziale passaggio che consente alla Giunta di presentare il maxiemendamento per l'emergenza Covid-19. **Su Bilancio ed emendamento il PD ha tenuto due atteggiamenti diversi. Il Bilancio è il programma politico della Giunta che non condividiamo per cui abbiamo votato contro. L'emendamento è lo strumento straordinario per l'emergenza per il quale abbiamo votato a favore.**

Certo avremmo voluto un emendamento ben diverso e siamo convinti che si potevano fare scelte migliori e destinare maggiori risorse alle famiglie che ne hanno bisogno. Abbiamo proposto tra l'altro:

- **istituzione di un “Fondo artigiani”**, per realizzare piccoli lavori, piccoli interventi manutentivi “sotto soglia” che possano essere realizzati da imprese goriziane, in modo da far girare l'economia cittadina. Interventi più urgenti tenuto conto che le “grandi opere” sono invariabilmente appannaggio di imprese che arrivano spesso da lontano e che richiedono tempi lunghi.
- **riperimetrazione degli spazi dell'occupazione suolo pubblico**: serve per ridurre la TOSAP e la TARI perché i bar saranno costretti a distanziare gli avventori e quindi a ridurre le presenze e gli introiti.

Entrambe le proposte sono state.....

Ma di certo per noi è fondamentale l'obiettivo: risorse per le famiglie, un sollievo per le attività economiche, mobilitazione di risorse per il rilancio economico, anche a livello comunale così come il Paese a tutti i livelli sta facendo. E quindi guardiamo positivamente all'obiettivo, con l'auspicio che nella “Fase 2” il centrodestra voglia davvero condividere alcune scelte, cosa che finora non ha fatto: anzi, per due giorni durante il Consiglio comunale, la destra -nella sua forma più becera-

ha usato la passerella del Consiglio comunale per lanciare continui attacchi al PD e insulti all'opposizione. Ma il nostro è stato un comportamento responsabile di una forza politica seria in cui le polemiche andrebbero lasciate da parte: lasciamo alla destra un livello di polemica che li qualifica per quello che sono...

Teniamo a precisare, che soltanto dopo che in Commissione bilancio si sono palesate le richieste di un intervento più massiccio, la Giunta ha portato l'emendamento dai 400 mila annunciati a 585 mila mentre il PD e l'opposizione avevano chiesto un intervento di 800 mila euro. Crediamo che sia stato importante che l'opposizione abbia svolto la propria funzione di stimolo e spinta alla Giunta. Ne beneficeranno famiglie e imprese che avranno più aiuti a disposizione in questa fase.

Adesso si aprirà la fase 2 che sarà possibile dopo l'approvazione del Rendiconto di bilancio con l'utilizzo dell'avanzo di amministrazione. Chiederemo di recuperare ingenti risorse **ricavabili tra l'altro dallo slittamento di lavori pubblici non essenziali e di non immediata cantierabilità,**

Le ulteriori risorse serviranno per:

- **Fondi per la didattica a distanza e l'acquisto di hardware per le famiglie numerose e a basso reddito**
- **Fondo artigiani e piccole opere**: interventi straordinari di manutenzioni e lavori di modico importo, sotto soglia, da poter assegnare in affidamento diretto secondo il principio della rotazione avvalendosi di una lista di imprese del territorio, al fine di favorire il lavoro delle piccole imprese artigiane e dei professionisti. Le piccole opere di norma vengono realizzate da imprese locali.
- **Aumento delle misure di abbattimento TARI/TOSAP**
- **Potenziamento del fondo per le Piccole medie imprese**

La dichiarazione di voto del capogruppo del PD Marco Rossi: «Abbiamo un'idea diversa di città»

“Il gruppo del Partito Democratico aveva iniziato la sessione di bilancio con la disponibilità a dare un voto di astensione sul bilancio, come segno di “concordia politica” in tempi di coronavirus. Non a caso, abbiamo votato a favore del maxiemendamento per le risorse per l'emergenza, nonostante che la discussione abbia fatto emergere che si potevano stanziare maggiori risorse. Abbiamo dato disponibilità a lavorare congiuntamente tra destra e sinistra in Consiglio comunale. Nulla. Per due giorni si sono susseguiti attacchi politici di una maggioranza che ha preferito chiudersi a riccio.

Autoreferenziale al punto da votare contro un ordine del giorno fatto a beneficio degli educatori professionali delle cooperative in appalto dal Comune. Al punto da votare contro un emendamento del PD per portare da 120.000 a 170.000 i fondi straordinari per le famiglie. Abbiamo tuttavia votato convintamente l'emendamento per i fondi per l'emergenza. Nonostante gli attacchi, ma di quel voto andiamo fieri perché è quanto una politica seria deve fare.

Ma ha ragione Gentile. Abbiamo un'idea diversa di città. Un'idea di città dove ci si preoccupa dei 70 educatori a casa dal lavoro, dove ci si preoccupa di mettere più fondi per le famiglie bisognose. Dove si porta avanti il progetto di riqualificazione del Parco Basaglia. Un Piano di mobilità ciclabile. Un Piano di classificazione acustica realmente vicino alle esigenze dei cittadini. Dove non si sperperano centinaia di migliaia di euro nella malagestione dell'aeroporto Duca d'Aosta o in studi per la riapertura di Galleria Bombi o nell'impianto di risalita al Castello. Votiamo contro questo bilancio, perché abbiamo un'idea di città diversa, ma rivendichiamo con forza il nostro voto favorevole all'emendamento straordinario per il Covid-19, segno della nostra responsabilità.”

La Presidente Restaino e il Segretario Perazza

Il Pd: «Aperti alle segnalazioni. La città deve poter ripartire»

«L'emergenza sanitaria che ha sconvolto il mondo sta facendo sentire la sua morsa feroce anche a Gorizia. Il sistema Paese corre il rischio di collassare, il sistema sanitario nazionale sta mostrando tutte le sue falle e inadeguatezze». A sostenerlo Angela Restaino, presidente del Circolo Pd di Gorizia e Franco Perazza, segretario. Si rivolgono entrambi ai cittadini ma anche al primo cittadino perché occorre, a loro parere, un cambio di marcia. «Il Partito democratico, allarmato e consapevole della gravità della posta in gioco sta facendo la sua parte a tutti i livelli. Il nostro è un "partito al lavoro", dal segretario nazionale ai parlamentari ai dirigenti locali. Utilizzando le tecnologie informatiche, si mantiene vivo l'impegno e si orientano la proposta e l'azione. Nella nostra città, abbiamo mantenuto l'atteggiamento attento e responsabile che ci contraddistingue, siamo vicini a tutti gli operatori che permettono alla nostra comunità di sopravvivere: gli operatori sanitari, dei servizi e del commercio ai quali va la nostra riconoscenza. Ma siamo preoccupati per il futuro di famiglie e categorie in sofferenza e a rischio, per il futuro di un'economia compromessa».

«Abbiamo dichiarato la nostra disponibilità a collaborare con il sindaco e la giunta, in accordo con tutte le forze che compongono la minoranza e vorremmo che si riflettesse in modo autonomo, coraggioso e determinato sulle prospettive da offrire e mettere a disposizione della città, sfruttando tutte le possibilità che anche una situazione così difficile può offrire. I baci e gli abbracci virtuali del sindaco sono utili a fare sentire vicinanza e a comunicare empatia, ma non sono sufficienti a garantire soluzioni e prospettive per un presente problematico e un futuro prossimo che si prospetta drammatico. Abbiamo una sanità bloccata, visite, esami, interventi sono sospesi e non si sa fino a quando, e vorremmo che si sollecitasse il ripristino della situazione precedente. Ne va della salute di tante persone per le quali visite e cure tempestive possono essere cruciali».

Non solo. Il Pd vorrebbe che si continuasse a lavorare sulla prospettiva di Città laboratorio di integrazione europea, sul progetto di Capitale europea della Cultura 2025. «Vorremmo che si lavorasse sulle prospettive per il commercio, il turismo, con proposte concrete, fattibili, programmate subito e realizzate con certezza. Il nostro partito è aperto alle segnalazioni e alle proposte. Invitiamo la cittadinanza a collegarsi con la nostra pagina Facebook: Partito Democratico di Gorizia e San Floriano e con Instagram@pdgorizia. Ogni intervento sarà apprezzato e troverà attenzione e risposta». (Il Piccolo 20/04/20–F.Fain)

I nostri collegamenti

Facebook: Partito Democratico di Gorizia e San Floriano
Instagram@pdgorizia.

Il Direttivo del Circolo si è orientato a sostenere gli interventi della Caritas per permetterle interventi su più aspetti per chi è in difficoltà (acquisto alimentari, pagamento bollette e affitti, ecc.)

Per tutti coloro che intendono effettuare un bonifico bancario riportiamo l'IBAN

IT 15 0 08622 12401 004000323364

intestato a: Arcidiocesi di Gorizia Carità diocesana di Gorizia onlus.

Banca d'appoggio: Cassa rurale FVG filiale di San Rocco.

Causale: "Gestione emergenza Covid-19"

Le erogazioni liberali per l'emergenza Covid-19

L'articolo 66 D.L. 18/2020, c.d. "Decreto Cura Italia" contiene alcuni incentivi fiscali per erogazioni liberali in denaro e in natura a sostegno delle misure di contrasto dell'emergenza epidemiologica da Covid-19.

Il c. 1 dell'art. 66 prevede, per le persone fisiche, una detrazione dall'imposta lorda pari al 30% per:

- le erogazioni liberali in denaro e in natura;
- effettuate nell'anno 2020;
- in favore dello Stato, delle regioni, degli enti locali territoriali, di enti o istituzioni pubbliche, di fondazioni e associazioni legalmente riconosciute senza scopo di lucro;
- finalizzate a finanziare gli interventi in materia di contenimento e gestione dell'emergenza epidemiologica da Covid-19.

Anche le **donazioni alimentari** rientrano nel campo applicativo della norma: poiché la finalità dell'intera disciplina agevolativa di cui all'articolo 66 D.L. 18/2020 è quella di incentivare le erogazioni liberali volte a finanziare gli interventi per la gestione dell'emergenza epidemiologica, nell'ambito oggettivo di tale disposizione rientrano anche le donazioni effettuate dalle persone fisiche, dagli enti non commerciali e dai soggetti titolari di reddito d'impresa aventi ad oggetto misure di solidarietà alimentare a condizione che:

- i beneficiari di tali donazioni siano uno dei soggetti indicati dal primo comma dell'articolo 66;
- avvengano per il tramite degli enti richiamati dall'articolo 27 L. 133/1999, ovvero direttamente in favore delle strutture di ricovero, cura, accoglienza e assistenza, pubbliche e private che, sulla base di specifici atti delle competenti autorità pubbliche, sono coinvolte nella gestione dell'emergenza Covid-19. (Fonte Ipsa)

Le risposte della scuola al Coronavirus

“...la scuola digitale per tutti è più vicina, ma più importante è il rapporto umano, quella connessione non virtuale, ma reale e concreta con i docenti, i maestri, e gli indimenticabili compagni di classe...”.

Laura Fasiolo

Nell'evento pandemico del Coronavirus la scuola italiana ha cercato la via possibile, seppur difficile e imperfetta, per contemperare le esigenze di sicurezza con quelle di salvaguardia dal collasso educativo, formativo, psicologico. Gli operatori scolastici, consapevoli che l'apprendimento è un processo continuo e la didattica non può fermarsi, si sono attivati da subito, facendo “di necessità virtù”. La sospensione delle attività didattiche in presenza è stata, in tutte le scuole, sostituita dalla **DAD (didattica a distanza)** che si protrarrà almeno sino a conclusione dell'anno scolastico, esami inclusi, con inevitabili ripercussioni sulla formazione e la crescita culturale degli studenti.

Ma una cosa è certa: in uno scenario molto complicato per il mondo della scuola il Decreto governativo *Cura Italia*, con l'immissione di circa 80 miliardi, è intervenuto ad imprimere una **forte accelerazione al processo della didattica digitale**, che ha avuto e avrà bisogno ancora di tempo per rodarsi ed avviarsi a pieno ritmo. I dirigenti scolastici sono stati chiamati in causa, quali garanti del processo di insegnamento apprendimento e parte attiva, insieme ai docenti, della comune e responsabile risposta all'emergenza.

A Gorizia e nell'Isontino le cose stanno funzionando con **livelli, come sempre, di eccellenza** rispetto al resto del Paese. Gli Istituti hanno messo a frutto le esperienze pregresse a partire dai Tecnici, Licei e Professionali. Ma anche le primarie e le secondarie di primo grado si sono attrezzate. La **DAD**, didattica a distanza, è stata messa in atto dai docenti utilizzando registro elettronico e applicazioni meet, piattaforme Google Classroom, Edmodo e altre applicazioni.

Negli Istituti stanno funzionando i gruppi mail di classe, la app meet, la registrazione della lezione con Google Hangout, Scuola Viva, che consentono l'invio e lo scambio di materiale. Le lezioni in video conferenza sono quotidiane e comportano l'interazione degli studenti e l'utilizzo di strumenti didattici messi a disposizione dai docenti in piattaforma, Quindi, accesso all'e-learning e alle dotazioni delle Smart TV e Touch screen. Il Registro elettronico, strumento efficace dalle enormi potenzialità, viene utilizzato per le verifiche e valutazioni a distanza con l'inserimento dei voti; i compiti vengono spesso assegnati e restituiti corretti in mail, regolarmente valutati e personalizzati per le disabilità.

Il docente può accedere alle misure che la Ministra ha attivato attraverso il lancio di una **pagina web per la «didattica a distanza» sul sito MIUR** dedicata al Coronavirus, con la *“condivisione di tecnologie, piattaforme e contenuti multimediali utili alle lezioni online”*. Prevista la fase formativa, dovendo gli insegnanti operare su piattaforme, condividere materiali e offrire strumenti di supporto allo studio personalizzato, azioni non facili che richiedono oltre alla preparazione una buona conoscenza delle tecnologie informatiche.

Un fatto è certo, l'emergenza ha provocato una risposta innovativa:

I docenti si sono adattati, hanno superato problemi tecnici ed organizzativi, si sono affidati nei casi più fortunati al sostegno tecnico di personale e docenti animatori digitali, si sono gettati a capofitto nella nuova esperienza che cercano di gestire con il massimo impegno, pronti a trasferire le conoscenze acquisite, una volta superata la fase attuale, nella didattica in classe.

Gli studenti si sono messi alla prova da casa, in contesti molto differenziati e diversi da quelli abituali.

I dirigenti per assicurare a tutti lezioni on line, stanno gestendo la sfida del digitale cercando di superare le disuguaglianze (*digital device*) attraverso la pronta messa a disposizione in comodato gratuito di computer per chi ne fosse sprovvisto, ne hanno acquistati di nuovi con i fondi a ciò destinati dal Governo. Sono in via di risoluzione i casi ancora presenti e le situazioni di mancata connessione in rete degli studenti, attraverso l'acquisto di chiavette o di router assegnati agli studenti. I computer sono stati acquistati anche laddove i genitori erano impegnati nello Smart working con i computer di casa.

La famiglia Altro problema, irrisolvibile dalla scuola, quello del sovraffollamento familiare e della conseguente difficoltà dei figli a seguire le lezioni. È stato perciò fondamentale stabilire un rapporto di alleanza educativa con la famiglia, sostenerla per dare continuità ad un percorso scolastico che va co-gestito, nel rispetto dei ruoli e senza indebite intromissioni.

Governare on line il processo di insegnamento-apprendimento, mantenere il filo dei rapporti relazionali con gli studenti, la comunicazione con le famiglie, è stato in questa fase il difficile compito tutto in capo ai docenti. Il tempo di lezione trascorso insieme alla classe on line rappresenta il collante dell'appartenenza al gruppo, di aggregazione e di cooperazione tra studenti, famiglia, rappresentanze elettive.

La decantata scuola finlandese, sostenuta dal supporto strumentale del web (web learning, net learning e-learning), con servizi e risorse per l'insegnamento a distanza, è un modello oggi a noi più vicino. Ne faremo buon uso, quando rientreremo alla didattica della normalità, quando nulla sarà come prima. Apprezzeremo il web come opportunità, ma molto di più il fondamentale rapporto umano, quella connessione non virtuale, ma reale e concreta con i docenti, i maestri, e gli indimenticabili compagni di classe.

#cela faremo

#anchedacasa ma #Meglionellascuolareale

n. 3/20 GoriziaEuropa

èStoria, rinviata al 2021 l'edizione dedicata alla "Follia"

Vincenzo Compagnone

Sarebbe stata una... "Follia". Abbiamo preso a prestito il titolo della sedicesima edizione del festival dei libri èStoria, programmata per il 29, 30 e 31 maggio, per commentare l'inevitabile annullamento del più prestigioso appuntamento culturale offerto dal palinsesto annuale goriziano.

L'emergenza-Coronavirus ha falciato, del resto, tutte le manifestazioni del genere: impossibile pensare di poter garantire le indispensabili misure atte a tutelare la salute e la sicurezza del pubblico, degli ospiti e dei volontari stessi.

Eppure l'Associazione culturale èStoria, guidata dall'instancabile e appassionato patron Adriano Ossola, ci ha provato fino all'ultimo. Spiega il "boss" del festival: *"Pensa che il 20 febbraio ci eravamo riuniti e avevamo constatato, con notevole soddisfazione, di essere molto più avanti del solito nell'organizzazione della rassegna. In pratica il programma era già sostanzialmente definito, con un parterre di ospiti davvero di prim'ordine. Avevano confermato la loro adesione studiosi, giornalisti e scrittori provenienti da tutta Italia e dall'estero: New York, Parigi, Londra"*.

Si profilava, dunque, un'edizione di altissimo livello (*"Una delle migliori in assoluto, connotata fra l'altro da una più accentuata collaborazione con il Kinemax, avviata da alcuni anni"*), conferma l'ideatore e curatore della kermesse). E invece, una settimana dopo, è arrivato il patatrac. Lo staff degli organizzatori, com'è logico, ha preso tempo prima di adottare una decisione definitiva. *"Vedremo a metà marzo"*, aveva detto in un primo momento il patron. Ma poi si è pensato di temporeggiare ancora un po', nella speranza di una schiarita sul fronte della pandemia. E' passato quasi un altro mese e alla fine, nel quartier generale di corso Verdi è stata issata bandiera bianca. Il 9 aprile, sulla pagina Facebook dell'Associazione èStoria, è stato ufficializzato un rinvio che ormai non poteva più cogliere di sorpresa nessuno. *"Una decisione sofferta – si leggeva nella nota – considerato lo stato molto avanzato del programma, i numerosi ospiti confermati e le tante realtà che hanno collaborato con importanti proposte"*.

Non si poteva fare altrimenti, anche se unanime è stato il dispiacere. Piccola nota personale: Ossola mi aveva contattato, come ogni anno, per intervenire al festival. Questa volta la richiesta era stata di condurre una visita guidata con l'èStoriabus, che si intendeva rilanciare dopo qualche anno di appannamento, dal parco Basaglia di Gorizia al Parco San Giovanni di Trieste, in modo da illustrare ai partecipanti -che sarebbero stati certamente numerosi- le tappe della rivoluzione basagliana nel campo dell'assistenza ai malati psichiatrici. Mi avrebbe fatto davvero molto piacere rivestire il ruolo di "cicerone", ma pazienza: sarà per la prossima volta.

Non è un addio, infatti, ma solo un arrivederci. L'appuntamento con la sedicesima edizione di èStoria, imperniata sul tema della "Follia" è rimandato alla primavera del 2021.

Resta il problema di dare comunque continuità alla manifestazione, in modo tale da non "sparire" del tutto, per quest'anno, dal panorama culturale. Nel momento in cui scriviamo si stanno ancora ipotizzando delle formule anche perché bisogna capire se i contributi della Regione, del Comune, della Fondazione Carigo e della Camera di commercio devono essere necessariamente utilizzati entro l'anno oppure se vi saranno delle decisioni di segno diverso.

Accantonato il tema della "Follia" (contatti sono in corso con gli ospiti per confermare la loro presenza nel 2021) l'idea prevalente degli organizzatori è quella di imbastire un focus sull'argomento di più stretta attualità -ovviamente, il Coronavirus- attraverso dirette streaming e sui canali YouTube. Un format particolare, che Ossola sta studiando in uno scenario dominato ancora dall'incertezza, cercando soprattutto di evitare la sovrapposizione con altre iniziative. *"Potremmo farlo in giugno o in luglio - rileva il patron- ma allo stato non sono ancora in grado di essere più preciso"*. Maschera bene la delusione, il curatore di èStoria, ma non nasconde al tempo stesso la volontà di essere comunque presente in qualche modo nella ripresa delle attività (la famosa "fase 2") in cui anche la cultura dovrà recitare un ruolo di primo piano.

Per tutti gli "èStorici", come si definiscono i fans del tradizionale appuntamento primaverile, si tratta dunque di avere ancora un po' di pazienza per capire quale sarà l'alternativa studiata da Ossola e dai suoi collaboratori. Fermo restando che di "Follia" si parlerà, in modo certamente ancor più ricco e approfondito, nel maggio del prossimo anno.



I quattro pilastri dell'UE per la ripresa economica

Ora la sfida è far arrivare le risorse velocemente nei diversi territori del nostro paese

Elisabetta Gualmini, eurodeputata

L'emergenza sanitaria che stiamo vivendo mette in discussione il ruolo dell'Europa e il suo rapporto con i territori. Partiamo dall'ambito sanitario, dove serve una risposta alla pandemia coordinata a livello europeo, in quanto i virus, com'è noto, non conoscono barriere. Gli abitanti delle città di confine come Gorizia conoscono bene i limiti dei sistemi sanitari quando si tratta di garantire prestazioni al di là dei confini. Manca una regia europea nei casi di grande emergenza. Al momento ogni paese agisce in ordine sparso, e così facendo mette a repentaglio i propri cittadini e quelli dei paesi limitrofi. Cedere maggiore sovranità alle istituzioni europee, almeno in materia di pandemie, così come è avvenuto in ambito veterinario dopo la "mucca pazza", è la soluzione giusta per un'Europa più forte. I primi passi mossi in questo senso sono comunque stati rassicuranti: 50 milioni per ventilatori polmonari e mascherine, 210 milioni per il vaccino, 300 milioni per la protezione civile.

Ma è sul piano dell'economia che l'Europa sta facendo passi a dir poco rivoluzionari. Sono quattro i pilastri della nuova strategia europea.

Il primo pilastro è quello che fa da sfondo agli altri; lo **scudo predisposto dalla Banca centrale europea** e il superamento del Patto di Stabilità. La BCE ha messo a disposizione oltre 1.000 miliardi per acquistare titoli di stato (220 miliardi per l'Italia) in modo da tenere bassi i tassi di interesse, evitare impennate dello spread e offrire garanzie per le manovre dei governi. A questo si affianca il **superamento del Patto di stabilità**, una misura impensabile anche solo un mese fa. È la fine dell'epoca degli zero virgola, dell'ossessione per il paradigma dell'austerità, delle processioni avanti e indietro da Bruxelles col cappello in mano per poter spendere qualche decimale di Pil in più. Oggi i governi possono spendere liberamente, e l'Italia lo ha fatto fin da subito.

Il secondo pilastro riguarda le misure messe a punto dalla Commissione e dal Parlamento europeo. In primo luogo, il **programma "SURE"**, per fronteggiare la disoccupazione totale o temporanea: 100 miliardi di risorse che andranno a finanziare nuovi ammortizzatori sociali o a integrare quelli esistenti. Ancora, sono stati messe a disposizione le risorse provenienti dai **Fondi strutturali** non ancora utilizzate, con un cofinanziamento al 100% e una semplificazione mai vista delle procedure d'impiego. La regione Friuli-Venezia Giulia avrà così a disposi-

zione ulteriori risorse da mettere in circolo subito. Infine, il Piano di ricostruzione europea per i prossimi 7 anni che prevede l'utilizzo di **Eurobond** per finanziare in modo massiccio la ripresa economica. Si parla di 1500 miliardi. Non è ancora chiaro se il Consiglio raggiungerà un accordo sugli Eurobond, a fronte della contrarietà dell'Olanda e in parte della Germania. Lo sapremo a breve, e l'auspicio è che si vada verso una condivisione vera dei rischi.

Il terzo pilastro è quello del **Meccanismo europeo di stabilità**. È stata introdotta una nuova linea speciale di credito, dedicata solo alle spese sanitarie, senza condizionalità che metterebbe a disposizione dell'Italia circa 37 miliardi. Ad oggi nessun paese europeo, inclusa l'Italia, ha chiesto di attivare questa linea di finanziamento e le posizioni dei partiti, anche all'interno della maggioranza, sono diverse. Rifiutare però 37 miliardi senza condizioni in una fase in cui c'è un bisogno disperato di risorse liquide non sembra particolarmente intelligente...

Il quarto pilastro infine è quello del rafforzamento della **Banca europea degli investimenti**, fino a 200 miliardi, sempre tramite l'emissione di eurobond, per sostenere in particolare le PMI. Sappiamo bene quanto sia importante in Italia e in particolare nel Nord-Est il tessuto delle piccole e piccolissime imprese, quelle che hanno fatto grande il nostro paese; oggi sono loro le vittime principali della crisi economica e occorre subito mettere a disposizione prestiti agevolati e a lunghissimo termine.

Quindi la svolta a livello europeo c'è stata. Ora la sfida è far arrivare le risorse velocemente nei diversi territori del nostro paese, evitando lungaggini e procedure burocratiche impossibili. Pensando a Gorizia, dove per fortuna il virus ha colpito meno che in altre aree del paese, il mio auspicio è che possiate toccare con mano quanto prima cosa significhi appartenere a un'Europa unita e solidale.

Credo che i territori come Gorizia, che hanno fatto esperienza dei confini, possano essere testimonianza viva della gioia di quando gli egoismi nazionali vengono superati. Non è solo retorica, è una differenza concreta e palpabile: il Friuli-Venezia Giulia in Italia rischia di essere periferia, in Europa è centro pulsante. Vi invito quindi a darci una mano, amici di Gorizia, e ad essere i primi ambasciatori di cosa è significato per voi dal 2004 poter attraversare liberamente il confine verso Nova Gorica. Insomma, ambasciatori della bellezza dell'Europa.

Tra fondi non spesi e aggiunte l'Italia potrà contare su un totale di circa 11 miliardi più il cofinanziamento nazionale. Un'opportunità taciuta dai sovranisti.

La svincolo dei fondi europei e l'impegno dell'Europa

In questi giorni si parla molto di assenza dell'Europa. La Bestia continua a subissarci di mezze verità ovvero di acclarate bugie, per non dire fake news. Non si contano più attacchi a nazioni europee, uscite xenofobe e fantomatici orgogli nazionali che riportano a galla una retorica che anche qui da noi speravamo di aver consegnato alla storia. Certo la partita sul MES e sui Coronabond e poi i Recovery bond non ha giovato. Ma l'Europa più volte disegnata come un macigno burocratico si è mossa ben prima, già a metà marzo. E lo ha fatto forse in modo molto intelligente, **intervenendo sulle risorse già disponibili** che cosa più importante non comportano per le finanze malandate del nostro stato il ricorso al debito. Anzi, ci aiutano a spendere quello che di solito non riusciamo e siamo costretti a dover rendere al bilancio UE.

La commissione in più battute da metà marzo è intervenuta sullo **svincolo dei fondi europei** per la programmazione 2014-2020 già in pancia al bilancio dello stato e delle regioni con due distinte iniziative: **Coronavirus Response Investment Initiative** e **Coronavirus Response Investment Initiative +** attuando di fatto un profondo riassetto dei programmi che fanno parte della politica di coesione. Si tratta di fondi importantissimi che fino alla metà di marzo erano destinati a specifici settori e in parte -come avviene in Italia- destinati a non essere spesi. Tutto ciò non per i soli gravami imposti dall'UE (come piace pensare ai nostri amici sovranisti) bensì per la farraginosità del procedimento amministrativo italiano reso tale anche per le molti frodi che nel corso degli anni sono state propinate dalle mafie e da imprenditori spregiudicati.

La buona notizia è che oggi **queste risorse (ancora non impegnate) nei programmi regionali POR e FSE potranno essere destinate**

- 1) all'acquisto di apparecchiature medicali, materiali sanitari e dispositivi di protezione per medici e infermieri.
- 2) per assumere nuovo personale e sostenere le fasce di popolazione più vulnerabili,
- 3) per il reinserimento nel mercato del lavoro dei lavora-

tori dipendenti colpiti dalla crisi

4) per sostenere in modo diretto i lavoratori autonomi.

Con le risorse svincolate si potranno inoltre garantire liquidità e contributi a fondo perduto alle imprese per favorire la ripresa e il rilancio dell'economia italiana.

Ma di quante risorse si sta parlando? **Tra fondi non spesi e aggiunte l'Italia potrà contare su un totale di circa 11 miliardi più il cofinanziamento nazionale.** Oltre allo svincolo dei fondi sarà inoltre previsto un prolungamento dei programmi di uno/due anni.

Per quanto riguarda in particolare la nostra regione, dai dati disponibili sul sito regionale del programma POR FESR FVG 2014-2020 e POR FSE FVG 2014-2020, non ci è dato sapere quante risorse sono ancora disponibili sui due programmi. Un altro programma interessante sul quale sono probabilmente disponibili ancora risorse è il **Programma di Cooperazione transfrontaliera Interreg V-A Italia-Slovenia 2014-2020** che però necessita, per un eventuale svincolo, il via libera dei due stati.

Per quanto riguarda i suddetti programmi sorgono interrogativi importanti sull'operato della Giunta regionale. Sarebbe molto interessante sapere

- se la Giunta si sta già muovendo sulla ricognizione delle risorse disponibili sui tre programmi;
- se sono in corso tavoli di confronto con le associazioni di categoria per capire quali imprese potrebbero essere in via prioritaria destinatarie dello svincolo delle risorse;
- se è stato contattato lo stato sloveno per un confronto su un eventuale uso delle risorse del Programma di Cooperazione transfrontaliera Interreg V-A Italia-Slovenia 2014-2020 per sostenere sforzi comuni nell'ambito della ricerca di cure e vaccini per il COVID 19
- se infine saranno snellite le procedure per agevolare imprese ed enti pubblici nella richiesta delle risorse svincolate.

Dall'Europa la palla passa quindi in mano allo stato e alle regioni. Speriamo di vedere un utilizzo efficiente delle risorse e di limitare al massimo i danni provocati dal Covid 19 al nostro stato e alla nostra regione.

1 **MAGGIO**
festa dei
lavoratori



**1° maggio alla
Transalpina**

Il Consigliere regionale del PD Diego Moretti chiede alla Regione quali azioni e settori intende finanziare con i fondi strutturali e con quelli non ancora impegnati dopo lo svincolo da parte dell'UE dei fondi per l'emergenza coronavirus

INTERROGAZIONE al Presidente della Regione

PREMESSO che la Commissione Europea ha dato il via libera all'utilizzo di una parte dei fondi strutturali per la coesione (FSE e FESR) 2020 per l'emergenza coronavirus e in particolare di fondi non ancora impegnati della programmazione 2014-2020;

CONSIDERATO che la Regione FVG è Autorità di Gestione, al pari delle altre regioni, del Programma POR FESR FVG 2014-2020 e del Programma FSE FVG 2014-2020 nonché, oltre che dei Programmi sopraccitati, anche del Programma di Cooperazione transfrontaliera *Interreg V-A Italia-Slovenia 2014-2020*, finanziato dal fondo FESR;

RILEVATO che il puntuale utilizzo dei fondi UE, oltre a mantenere risorse nell'ambito del territorio della Regione FVG (Programma FESR FVG e FSE FVG), permette di destinare risorse importanti anche a fondo perduto a imprese ed enti pubblici senza ricorrere all'indebitamento;

ATTESO che, sia il Presidente del Consiglio sloveno Janez Janša che il Presidente della Regione Autonoma FVG, hanno dimostrato reciproco interesse alla collaborazione nell'ambito della ricerca sanitaria in tema di *coronavirus*;

RILEVATO che lo strumento principe per tale tipo di collaborazione tra stati limitrofi è il Programma di Cooperazione transfrontaliera *Interreg V-A Italia-Slovenia 2014-2020*.

Tutto ciò premesso, il sottoscritto Consigliere regionale

INTERROGA il Presidente della Regione per conoscere:

1. qual è l'ammontare dei residui dei fondi dei tre Programmi non ancora impegnati ovvero se è già stato dato mandato all'amministrazione regionale di effettuare una puntuale ricognizione delle risorse disponibili;
2. quali azioni e quali settori si intende finanziare e se si terrà conto delle indicazioni che trapelano a livello nazionale circa i settori del turismo e della sanità;
3. quali semplificazioni si intenda adottare per semplificare la richiesta e la concessione delle risorse;
4. se per quanto concerne il settore dell'agricoltura e quindi il Programma PSR 2014-2020 saranno reindirizzate risorse a specifici campi di intervento;
5. se è stato attivato un tavolo con le associazioni di categoria per individuare i settori e le azioni da finanziare con tali fondi;
6. se è stato attivato un tavolo con la Repubblica di Slovenia, di concerto con le strutture ministeriali e regionali, per lo svincolo dei fondi della cooperazione transfrontaliera.

Senza la vituperata Europa ora l'Italia non ce la farebbe

Enzo Guolo

Extra Europam, nulla salus!, fuori dall'Europa non c'è salvezza!, viene, più che mai, da dire dopo il Consiglio europeo sul piano di ricostruzione di un tessuto economico e sociale messo all'angolo da una pandemia i cui i pesanti effetti sanitari si riverberano, drammaticamente, come in un effetto domino.

Certo, il vertice di Bruxelles non ha definito esattamente gli strumenti da usare per raccogliere e iniettare nel sistema la liquidità necessaria a superare una crisi che ha ridotto il Vecchio Continente a economia di guerra. E, come si può ben comprendere, la discussione sugli strumenti, e sulla loro natura, non è mera tecnicità: è intimamente politica. Come si è visto dal dibattito sull'opzione tra eurobond oppure Mes.

Ma, sebbene del quadro vi sia oggi soltanto la cornice e manchino ancora figure e colori che danno forma e tono al dipinto, una cosa balza subito agli occhi. E non va sottaciuta. Dove saremo, oggi, se dovessimo fare da soli? In quali condizioni sarebbe l'Italia? C'è ancora qualcuno che pensa sia possibile uscire da una crisi di questa portata senza uno stretto rapporto con l'Europa e la sua capacità di mobilitare risorse? Certo, le mediazioni sono estenuanti, gli atteggiamenti di taluni partner irritanti, i calcoli di potenza di altri imbarazzanti, le concezioni di qualcun altro inutilmente punitive e, talvolta, strumentalmente moralistiche. Ma senza Unione europea, pur con tutti i limiti e insufficienze palesate in questi anni - gli stessi che hanno generato un diffuso antieuropeismo in un popolo, come quello italiano, che in passato era stato il più euroentusiasta -, ci sarebbe ancora una realistica possibilità per noi?

La risposta è semplice e indiscutibile, ed è no. No, viste le condizioni del nostro debito, di quelle di un tessuto produttivo che ha rinunciato a pensare strategicamente, dell'assenza di una politica industriale degna di tal nome. Oltre che di una politica, tout court, che spesso non ha voluto scegliere, delegando, come ha fatto per lungo tempo, a Bruxelles l'imposizione di vincoli che consentivano, ipocritamente, di scaricare all'esterno la comoda scelta di non scegliere. No, a meno di consegnarsi a grandi potenze economiche e ideologiche di altri continenti: come sostengono taluni sciagurati, solo momentaneamente prestati, si spera, alla politica. Ciò non significa non vedere i limiti dell'esperienza europea. Ma la pandemia rivela, in un lampo accecante che illumina ogni cosa, che non è finito solo un tempo in cui si fingeva di credere che un mondo globale facesse circolare solo merci e denaro e non forza lavoro, migranti, identità, ideologie, religioni, crisi economiche nate lontano: persino virus. Ci dice che sono finiti anche i tempi di chi, come i sovranisti, ritenevano che si potesse fare da soli. Fuori dall'Europa, magari discutendo di minibond al posto dei negletti eurobond. O con la lira al posto dell'euro. In un paesaggio dopo la battaglia costellato di macerie e vittime. Ripartire da questa consapevolezza non è poco. (Il Piccolo 25/04/20)

Slovenia: il governo in cerca di “pieni poteri” ma la Corte costituzionale frena

Daniele Tibaldi, *pubblicato su East Journal*

L'intervento della Corte costituzionale slovena, venerdì 17 aprile, non è stato un fulmine a ciel sereno, ma ha marcato la vera linea di confine tra Budapest e Lubiana: tra i “pieni poteri” in salsa ungherese e lo stato di diritto.

Con il suo **verdetto**, infatti, l'organo di garanzia ha sancito l'**illegittimità del decreto adottato dal governo per contrastare l'epidemia di Covid-19, nella parte in cui non stabilisce un limite preciso alla sua durata**. Questo provvedimento aveva introdotto delle norme molto simili a quelle adottate da altri paesi, tra cui l'Italia, che incidono pesantemente su diversi diritti fondamentali dei cittadini. La Corte non si è pronunciata sul merito di queste misure, ma ha censurato l'articolo 7, per il quale sarebbe stato il governo a stabilire, con estrema vaghezza, fino a quando i vari divieti sarebbero rimasti in vigore.

Si tratta di un segnale indicativo, perché non dimostra soltanto che il sistema di pesi e contrappesi, nella repubblica transalpina, gode ancora di buona salute, ma conferma al premier Janez Janša un'amara realtà: in Slovenia non si può fare quanto Viktor Orbán sta facendo in Ungheria, nemmeno durante una crisi della portata di questa emergenza sanitaria.

Il contesto

La situazione politica aveva cominciato a diventare rovente lo scorso 27 gennaio, quando l'allora primo ministro Marjan Šarec ha rassegnato le dimissioni. Giungeva, così, al capolinea il suo governo di minoranza di centrosinistra, con la prospettiva di un ritorno anticipato alle urne. Il nuovo coronavirus era ancora percepito come un problema lontano, a cui l'OMS non aveva nemmeno assegnato un nome ufficiale.

Le consultazioni tra i partiti, però, prendono una piega inaspettata proprio nei giorni in cui, poco oltre la frontiera, viene scoperto il primo grosso focolaio del nostro continente. Janša riesce – con il 29% dei seggi in parlamento ottenuti dal suo Partito democratico sloveno (SDS) – a realizzare il più classico dei ribaltoni all'italiana, grazie all'accordo con una delle principali componenti della precedente coalizione di governo: il Partito del centro moderno (SMC) del precedente premier Miro Cerar.

Il leader SDS non è un volto nuovo della politica slovena: è la terza volta, infatti, che Janša riesce a diventare primo ministro, coronando una carriera iniziata ben prima del collasso della Jugoslavia e costellata di vari scandali. Negli ultimi anni, però, si è distinto soprattutto per una **radicale svolta a destra**, il cui messaggio marcatamente *xenofobo, intollerante e nazionalista* viene costantemente amplificato da *Nova24tv*, la rete televisiva da lui fondata e foraggiata dall'Ungheria.

L'allarme

Poco prima di Pasqua un'inchiesta del giornalista Blaž Zgaga – pubblicata prima sul quotidiano croato *Nacional*,

quindi in Italia da *l'Espresso* – aveva sollevato anche all'estero non poche preoccupazioni sulla salute della democrazia in Slovenia. Non solo l'autore definiva “colpo di stato” una gestione dell'emergenza ai limiti del perimetro costituzionale, ma riportava anche l'inquietante infiltrazione, negli apparati di sicurezza slovena, di elementi vicini al *Movimento identitario: una rete di gruppi di estrema destra coinvolta anche nell'attentato alla moschea neozelandese di Christchurch*. Per una situazione molto simile, l'Austria, durante l'ultima breve esperienza di governo della formazione di estrema destra FPÖ, era stata di fatto esclusa dallo scambio di informazioni tra le agenzie di *intelligence* occidentali, con notevoli rischi per la sicurezza nazionale.

Dall'inchiesta erano emersi anche dei timori in merito ai piani del governo di *estendere i poteri di polizia all'esercito* – nonostante l'opposizione avesse fatto mancare la necessaria maggioranza qualificata dei due terzi – e a una *chiamata alle armi di volontari*. Un appello sospetto, nel momento in cui è assente una minaccia militare specifica, e che suona più come un ammiccamento ai vari *gruppi paramilitari* anti-immigrati che già operavano – ai margini della legalità – fino a qualche mese fa al confine con la Croazia.

Il governo contro tutti

Le **critiche** da parte della stampa e di ampie fette della società civile slovena hanno scatenato una dura reazione da parte del governo fin dal suo esordio. Continui, infatti, sono stati gli attacchi diretti a giornalisti e intellettuali come il filosofo Slavoj Žižek.

Affondi lanciati non solo via *social*, ma anche attraverso canali più istituzionali, come la lettera al Consiglio d'Europa in cui il ministro degli esteri Anže Logar denunciava, nell'imbarazzo crescente anche degli altri partiti della maggioranza, una presunta connessione tra i media indipendenti “di sinistra” e il precedente regime comunista jugoslavo. Un implicito richiamo alla teoria complottista dell'*Udbomafija*, secondo cui le *élite* post-comuniste sarebbero ancora manovrate dalla polizia segreta titina (UDBA).

E' difficile quindi negare una preoccupante **tendenza verso l'autoritarismo** da parte del nuovo esecutivo sloveno, ma va altresì segnalato che esistono ancora **solidi anticorpi** che fanno ben sperare sulla tenuta democratica delle istituzioni. I **media**, fatta eccezione per il gruppo controllato dal primo ministro, hanno dimostrato un notevole grado di indipendenza, e lo stesso può essere affermato sia per il potere giudiziario che per quello legislativo. Si ha l'impressione, piuttosto, che i continui scontri istituzionali abbiano come principale effetto quello di indebolire la tenuta della coalizione di governo, il cui unico vero collante è l'emergenza *Covid-19*.

Medici, infermieri, volontari in prima linea

Il nostro grazie a tutti gli operatori sanitari

Coronavirus: non possiamo che dare e fare il massimo

Orietta Masala – infermiera

Ogni volta che penso agli infermieri mi viene in mente la canzone di Franco Battiato "La cura" "Ti proteggerò dalle paure delle ipocondrie... Ti sollevorò dai dolori.. E guarirai da tutte le malattie Perché sei un essere speciale..."

Ed io, avrò cura di te Specialmente in questo periodo in cui i professionisti sanitari stanno esprimendo il massimo sforzo per evitare che questa emergenza vada al di là di quella che è la sostenibilità. E' diverso perfino il modo di vedere chi ci sta accanto quando si lavora, specialmente nelle terapie intensive o al Pronto Soccorso.

Ognuno diventa guardiano dell'altro. Non sono concessi errori, distrazioni. Ma questo è il nostro lavoro, questo è il lavoro che da sempre fanno gli infermieri, non eroi ma professionisti che agiscono in modo consapevole, autonomo e responsabile. Sicuramente consapevoli di "essere" infermieri, di poter e dover dare un contributo decisivo poiché in possesso di un'identità che unisce la scienza con i valori, consapevoli che il bene di un Paese passa dalle competenti mani di chi lo cura.

Decisamente autonomi: in questa emergenza si evidenzia fortemente come a tutti i livelli sono richieste e dovute competenze generali, specifiche, specialistiche e complementari agli altri operatori, per portare al più alto livello possibile la tutela della salute del singolo e della collettività. A Gorizia nel momento stesso in cui nel nostro ospedale è nata una terapia intensiva per persone affette da COVID-19 si è creato un mondo dove tutto deve essere in perfetto equilibrio, in quella tuta, con quella maschera, con quella visiera... è un mondo.

Il nostro fine è assistere i pazienti, individuarne le necessità ed essergli vicini in quei momenti, incidere nel processo organizzativo e decisionale del sistema e dare risposte mirate alle contingenze economiche e ai bisogni che emergono dall'attuale scenario demografico ed epidemiologico. Quando l'emergenza sarà passata ci saranno molte cose da fare, molte risposte da dare, si dovrà ripensare al nostro sistema sanitario per poter assistere chi ne ha bisogno, nel modo più professionale e intenso possibile. Soprattutto sul territorio. E per quanto riguarda i professionisti infermieri senza mai lasciare solo nessuno, come stanno già facendo.



"La cura"

Ti proteggerò dalle paure delle ipocondrie
Dai turbamenti che da oggi incontrerai per la tua via
Dalle ingiustizie e dagli inganni del tuo tempo
Dai fallimenti che per tua natura normalmente attirerai

Ti sollevorò dai dolori e dai tuoi sbalzi d'umore
Dalle ossessioni delle tue manie
Supererò le correnti gravitazionali
Lo spazio e la luce per non farti invecchiare

E guarirai da tutte le malattie
Perché sei un essere speciale
Ed io, avrò cura di te

Vagavo per i campi del Tennessee
Come vi ero arrivato, chissà
Non hai fiori bianchi per me?
Più veloci di aquile i miei sogni
Attraversano il mare

Ti porterò soprattutto il silenzio e la pazienza
Percorreremo assieme le vie che portano all'essenza
I profumi d'amore inebrieranno i nostri corpi
La bonaccia d'agosto non calmerà i nostri sensi

Tesserò i tuoi capelli come trame di un canto
Conosco le leggi del mondo, e te ne farò dono
Supererò le correnti gravitazionali
Lo spazio e la luce per non farti invecchiare

Ti salverò da ogni malinconia
Perché sei un essere speciale
Ed io avrò cura di te
Io sì, che avrò cura di te

Franco Battiato,

Orietta Masala, infermiera, nell'inviarla a GoriziaEuropa l'ha dedicata a tutti i suoi colleghi. Vorremmo estenderla anche ai medici che fianco a fianco stanno lottando giorno e notte la pandemia. A tutti la nostra gratitudine e il nostro ringraziamento.
La Redazione di GoriziaEuropa.

Nell'occhio del ciclone

Medico di base, in prima linea nella lotta contro il Covid 19: cosa si prova a esser ogni giorno di fronte a un nemico invisibile?

La sensazione è sicuramente nuova. Il timore del contagio ci rende prudenti nello svolgere ogni tipo di azione e se da un lato vogliamo trasmettere tranquillità a chi si rivolge a noi, dall'altro, il dover indossare i dispositivi di sicurezza, crea indubbiamente una certa innaturalità nella relazione medico-paziente. La relazione, filtrata necessariamente dalla mascherina e/o dalla visiera protettiva, ci rende indubbiamente meno comunicativi e credo, visti dal di fuori, "allarmanti". Questo momento emergenziale ci ha imposto inoltre una riorganizzazione dell'accesso allo studio con adozione di regole ferree, acquisite prontamente dal personale di studio, dai pazienti e da noi, al fine di limitare il contagio a tutela di tutti.

Oltre a medico sei anche consigliere comunale. Doppio ruolo e doppia responsabilità. Ha reso più completo il tuo operare giornaliero?

Coprire anche il ruolo di consigliere dà sicuramente spazio a una visione più ampia, rivolta in particolare anche al sociale, all'integrazione socio-sanitaria e alla sua organizzazione. Purtroppo il distanziamento necessario imposto ha sospeso in parte l'attività consiliare. Inoltre a tutto il mese di aprile non è stata convocata la commissione welfare in via telematica che credo sarebbe stato molto utile riunire anche per evidenziare aspetti che chi vive in prima linea può meglio segnalare.

Il distanziamento sociale è un elemento di destabilizzazione e il cambio di abitudini è inevitabilmente causa di disequilibri nelle dinamiche familiari. Sarebbe importante riuscire a mappare tutte le situazioni di fragilità socio-sanitaria della nostra comunità, non sempre note alle istituzioni e che possono emergere solo attraverso una forte integrazione socio-sanitaria, ovvero attraverso una strategia di comunicazione tra le varie componenti del welfare, associazioni comprese. L'esempio delle "microaree" di Trieste né è una concreta dimostrazione.

Le persone anziane rappresentano la maggioranza della popolazione cittadina e sono anche quelle più a rischio. Hanno ricevuto risposte adeguate dalle strutture socio-sanitarie?

In una situazione emergenziale non è facile dare risposte sempre e sicuramente appropriate perché il sistema sanitario è un sistema "complesso" che va organizzato attraverso progetti strutturati e le risposte alla complessità richiedono necessariamente una tempistica che mal si coniuga con l'emergenza. In particolare ciò che ci sta preoccupando oggi, a proposito di popolazione anziana e di pluripatologie, è che non sia allentata l'attenzione verso le patologie croniche, che noi abitualmente monitoriamo. L'allontanamento obbligatorio dallo studio da parte del paziente ci obbligherebbe attraverso l'ASUGI (Azienda Sanitaria Giuliano Isontina) a trovare nuove formule,



anche telematiche (telemedicina) di monitoraggio del paziente mentre sta a casa e non si reca nello studio, per garantire quella continuità della cura e quella presa in carico della cronicità che caratterizza il ruolo del Medico di Medicina Generale.

Il sistema sanitario cittadino nel suo complesso sta operando bene? Sappiamo che ci sono stati problemi nelle prime fasi emergenziali.

Il problema della consegna dei dispositivi di protezione c'è stato e specie in una fase iniziale avvertivamo una certa comprensibile difficoltà organizzativa. I dispositivi di protezione sono stati forniti in modo razionato, ma è un problema generalizzato, nazionale e non specifico della nostra realtà dove sono stati via via consegnati seppur con molta parsimonia! Abbiamo ricevuto per ultimi i copriscarpe e le cuffie.

Qual è la cosa che sta funzionando meglio?

Il cellulare !! I pazienti telefonano tantissimo e nonostante la possibilità di trasmissione delle ricette e impegnative via telematica, via e mail, via whatsapp, o attraverso l'app messa a disposizione della regione, il cellulare squilla di continuo perché il paziente ha bisogno di essere rassicurato, per non parlare poi del telefono dello studio, sempre rovente.

Qual è un fatto, una persona che ti ha dato più forza e speranza in questi mesi durissimi?

In FVG siamo riusciti ad avere il tempo necessario per adottare misure di tutela e renderci conto della gravità del

problema e a Gorizia in particolare i casi gravi sono stati pare pochi e per fortuna non tra i miei assistiti. Mi ha colpito la morte di un collega, segretario della FIMMG (Federazione Italiana Medici di Medicina Generale) di Lodi di 57anni. Lo conoscevo. Mi chiedo come sia possibile siano stati contagiati così tanti sanitari di cui quasi la metà medici di famiglia e mi chiedo come sia stata possibile un'esposizione priva di tutele in una regione di eccellenza sanitaria come la Lombardia...Evidentemente non bastano gli ospedali eccellenti di riferimento per dare salute, ma serve anche una adeguata organizzazione del territorio che quella regione ha da sempre sottostimato

La forza e la speranza ? Devono far parte del nostro quotidiano perché il contatto con la malattia e con la fine della vita ci impone di trovare dentro noi queste risorse sempre, ogni giorno, non solo oggi di fronte a questo terribile nemico invisibile. Vorrei riservare un pensiero, senza retorica alcuna, ai colleghi e a tutto il personale sanitario che oggi si spende nei reparti riservati ai malati Covid 19 a cui va la mia massima ammirazione e stima.



La Protezione Civile dal terremoto del 1976 all'emergenza attuale

In questi mesi la Protezione Civile regionale si trova ad affrontare l'emergenza del Coronavirus operando di concerto con il Sistema sanitario regionale. I Gruppi comunali della Protezione Civile sono **impiegati giornalmente a supporto del poderoso sforzo compiuto dal comparto sanitario**, un lavoro prezioso, che ha contribuito a fare del Friuli Venezia una delle Regioni del Nord che ha risposto meglio alla crisi in atto. Nello specifico, l'importante attività svolta con l'obiettivo di contrastare il contagio è risultata indispensabile nella diffusione di informazioni di pubblica utilità alla popolazione, nel montaggio delle tende destinate al pre-triage per l'esame dei tamponi, nel trasporto del materiale per i laboratori medici e la consegna di mascherine alla popolazione. Anche a **Gorizia** il Gruppo comunale di Protezione Civile, in collaborazione con il Comune di Gorizia e alcune associazioni come la Croce Rossa e l'Associazione nazionale carabinieri, è operativo da molte settimane con piccole commissioni e consegna di alimentari a favore degli anziani, di chi vive da solo e dei soggetti più deboli e, in raccordo con le farmacie comunali, per la consegna dei medicinali a domicilio. Un'eccellenza del made in Italy, e fiore all'occhiello della nostra Regione, che solo la disponibilità e l'adattabilità delle varie realtà associative di diversa estrazione ha permesso di concretizzarsi anche in un frangente così drammatico e complesso come l'emergenza del COVID19.

La Protezione civile di Gorizia pochi giorni fa ha compiuto 30 anni. E' nata il **29 marzo 1990**. Con oltre 600 volontari, in questi giorni è impegnata nell'emergenza Coronavirus



La Protezione civile: un po' di storia

Due rovinosi terremoti colpiscono nel 1976 il Friuli e nel 1980 la Campania provocando rispettivamente 976 e 2570 vittime. La gestione dell'emergenza è caratterizzata in entrambi i casi dalla lentezza dei soccorsi e dalla mancanza di coordinamento.

In Friuli Venezia Giulia vengono coinvolti da subito il governo regionale e i sindaci dei comuni colpiti, che lavorano in stretto contatto con il Commissario straordinario, l'on. **Giuseppe Zamberletti**, fin dall'inizio dell'emergenza e per la prima volta vengono istituiti i "centri operativi", con l'obiettivo di creare in ciascun comune della zona colpita un organismo direttivo composto dai rappresentanti delle amministrazioni pubbliche e private, sotto la presidenza del sindaco, con il potere di decidere sulle operazioni di soccorso, conoscendo le caratteristiche del territorio e le sue risorse. Nella fase della ricostruzione viene dato potere decisionale ai **sindaci** per avere un controllo diretto sul territorio che allo stesso tempo faccia sentire le istituzioni vicine ai cittadini. La popolazione partecipa attivamente alla ricostruzione del tessuto sociale e urbano secondo il "modello Friuli", "com'era, dov'era", che va ricordato, è stata completata in poco più di 15 anni, un risultato straordinario reso possibile dalla capacità e competenza di Zamberletti,

autentico punto di riferimento di quel tempo.

Proprio sulla scorta di quella tragica esperienza emerge la volontà dell'amministrazione regionale di approvare una legge specifica e per comprendere appieno la **portata "rivoluzionaria" della legge regionale 31 dicembre 1986, n. 64**, basta considerare il fatto che la legge statale allora vigente in Italia vedeva la protezione civile come intervento di soccorso da effettuarsi a calamità avvenuta.

Indubbiamente, la tragica esperienza del terremoto del 1976 è stata determinante per far maturare, in tempi relativamente brevi, la consapevolezza della necessità di impostare un sistema di protezione civile imperniato sul momento fondamentale della prevenzione, intesa non solo come attività tecnica, ma parte di una cultura, di un clima, di una preoccupazione costante dell'Ente pubblico. Essa assomma in sé una molteplicità di aspetti, dal preordinamento di piani d'intervento di emergenza e soccorso, all'individuazione di situazioni di rischio e studio di tecniche di riduzione dello stesso, dalla diffusione di una cultura di massa, all'approfondimento di una cultura specialistica sui temi del rischio e della difesa personale e sociale. Insomma **"un patrimonio al quale il Paese e questa regione non possono rinunciare"**.

Un'esauritiva definizione di cosa è la Protezione Civile regionale la si può trovare proprio nell'articolo 1 della legge della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia 31 dicembre 1986, n. 64, concernente: **"Organizzazione delle strutture ed interventi regionali in materia di protezione civile"**: *"L'Amministrazione regionaleassume a propria rilevante funzione, da svolgere a livello centrale, quella del coordinamento di tutte le misure organizzative e di tutte le azioni, nei loro aspetti conoscitivi, normativi e gestionali, dirette a garantire, in un quadro di sicurezza dei sistemi sociali regionali, l'incolumità delle persone, e/o dei beni e dell'ambiente rispetto all'insorgere di qualsivoglia situazione od evento che comporti agli stessi grave danno o pericolo di grave danno e che per loro natura ed estensione debbano essere fronteggiate con misure straordinarie, nonché a garantire il tempestivo soccorso."* La Protezione civile quindi è una funzione pubblica, con prerogative di coordinamento di misure organizzative, con l'obiettivo e la finalità della tutela e della salvaguardia della pubblica incolumità.

Le azioni di protezione civile ha sede operativa a **Palmanova** e si avvale, oltre che di personale regionale, anche di 12.000 volontari che fanno riferimento ai **215 Gruppi comunali ed alle associazioni di volontariato presenti sul territorio regionale come l'Associazione Alpini, l'Associazione Nazionale Carabinieri, Associazione Radioamatori Italiani, A.G.E.S.C.I., Addestramento cani da catastrofe Odv, Associazione Nazionale Vigili del fuoco volontari Trieste e molti altri ancora**. Tutti volontari che mettono a disposizione della collettività, gratuitamente, il proprio tempo e le proprie capacità e competenze per svolgere diverse funzioni e ruoli quali: attività di prevenzione, addestramento e formazione, esercitazione, emergenza e rischio di emergenza, attività di supporto a grandi eventi.



Le ACLI isontine: "adotta una spesa"

Noi ACLI isontine, come sempre siamo e dobbiamo essere sentinelle del territorio, voce importante per difendere le famiglie, i più deboli, il lavoro e spronare la politica ad agire e trovare soluzioni.

In questa nuova drammatica realtà, dove più che mai oggi siamo tutti protagonisti, nessuno escluso a vivere con l'emergenza Coronavirus il domani ci farà purtroppo incontrare nuove e gravissime emergenze: economiche e sociali.

Le nostre ACLI isontine hanno sempre trasmesso il messaggio di solidarietà con sostegni concreti e per questo motivo si è voluto lanciare l'iniziativa condivisa con tutti i circoli del territorio **"Adotta una spesa" con raccolta fondi Acli provinciali di Gorizia - IBAN : IT 40 X 08622 12403 008000000413 - Causale : ACLI per CARITAS - Adotta unaspesa**

Oggi dobbiamo mandare il messaggio di speranza per cui tutti insieme, uniti potremo alla fine superare questo difficilissimo momento e anche le successive conseguenze.

La speranza è che il motore Italia, e si intende le attività produttive, la piccola media impresa possa riprendere, naturalmente con tutte le necessarie cautele la propria attività, il prima possibile. Mi sento di dire che tutti dobbiamo avere molta pazienza, forza e coraggio, unica ricetta per affrontare la vita che è dono di Dio.

Silvia Paoletti, Presidente provinciale delle ACLI

La Croce Rossa in campo

Il Comitato di Gorizia della Croce Rossa Italiana dal 9 marzo, su specifica richiesta della Protezione Civile comunale per l'emergenza COVID-19 e con il loro coordinamento, è sceso in campo con una serie di interventi mirati. I volontari CRI del comitato locale si sono resi prontamente disponibili con un servizio che viene svolto a turno, tutti i giorni della settimana e congiuntamente ad altre associazioni di volontariato locali con queste linee di intervento:

- ◆ **sostegno della popolazione** ed in particolare agli over 65 che vivono soli, privi di reti familiari sul territorio, con diversi gradi di fragilità o malati con rilevanti criticità.
- ◆ **svolgimento di servizi di pubblica utilità**, come la consegna a domicilio di spese alimentari e farmaci e lo svolgimento di piccole commissioni per coloro che sono impossibilitati a farlo. **per le richieste di consegna a domicilio telefonare da lunedì a venerdì al numero 0481-383377 e per sabato e domenica al numero 0481-383480. Il servizio è in funzione nella fascia oraria 08.30-18.30,**
- ◆ **trasporto sanitario secondario** a mezzo ambulanza o autovettura
- ◆ **ambulatorio "sociale"** con un medico Volontario CRI e un Infermiere Professionale Volontario CRI, **nelle giornate di lunedì, giovedì e venerdì, dalle ore 10.00 alle 12.00**
- ◆ **sportello di sostegno psicologico** con due psicologi Volontari CRI **il giovedì dalle 10.00 alle 12.00** ma reperibili anche telefonicamente, **ogni giorno al numero 388 8880906** per tutte le persone che sentono il bisogno di un consulto professionale gratuito. Questo servizio non offre una terapia psicologica/psicoterapeutica, ma una consulenza per coloro che ne richiedono l'intervento.
- ◆ **I giovani CRI:** hanno attivato su piattaforma You Tube del Centro Studium di Gorizia e sulla pagina Facebook "Giovani Comitato CRI Gorizia", la lettura di fiabe, storie e racconti a favore dei bambini
- ◆ **"i volontari temporanei"**, portano a domicilio le mascherine protettive. A Pasqua hanno consegnato ben 130 uova pasquali. Dal 9 marzo ne sono stati impiegati ben 300.
- ◆ **le Infermiere Volontarie**, le Crocerossine, sono presenti negli Ospedali di Gorizia e Monfalcone con il servizio front desk informativo COVID-19 e igienizzazione

Insomma un complesso di attività ampio e diversificato **che** la presidente della CRI goriziana Ariella Testa vuole giustamente evidenziare: *"con la grande disponibilità di Volontari siamo riusciti a organizzare una sala operativa e dei moduli d'intervento nel territorio capaci di fronteggiare le molteplici esigenze, anche improvvise, iniziando dall'apertura giornaliera della sede ove si è insediata la sala operativa che dirige e coordina i concorsi per assistere la popolazione sino alla partecipazione al progetto comunale -ti sostenGO-".*

Comitato di Gorizia della Croce Rossa Italiana



Croce Rossa Italiana
Comitato di Gorizia

**Unità di Crisi/Sala Operativa Locale
della CRI di Via Codelli 9**

esigenze o richieste di informazioni
possono essere indirizzate direttamente a:
gorizia@cri.it

o
sol.gorizia@emergenza.cri.it
telefono 389 12 42025

un operatore è sempre a disposizione dalle
ore 08.00 alle 19.00 di tutti i giorni.

I volontari sono riconoscibili e
identificabili perché indossano l'uniforme e
sono muniti di "ordine personale di
servizio" debitamente firmato e timbrato.

Lo sport soffre ma nonostante il coronavirusresta in movimento



La campagna UISP per l'emergenza: "insieme anche se distanti"

A fronte delle pesanti difficoltà che hanno oppresso le nostre giornate, l'UISP ha reagito, aprendo sul sito www.uispnazionale.it una campagna per l'emergenza, sia con l'informazione approfondita sul decreto Cura Italia (collaborazioni sportive) ma soprattutto con una ricca proposta di video con tutorial per offrire a tutti un percorso attivo da vivere nella quotidianità. Ecco allora che la nostra casa, per tantissime persone è diventata una palestra dove svolgere piccoli movimenti per mantenersi attivi, curando il nostro benessere e non sentirsi soli. L'invito è stato quello di **"muoversi a casa... ..ma non a caso"**. Le attività proposte si sono distinte per ambiti di età, dai bambini agli adulti agli anziani, e per attività dal gioco, dalla ginnastica dolce alla danza. Ogni giorno sono stati indicati nuovi spunti per accompagnare la nostra giornata e renderla utile e piacevole.

In pochi giorni la campagna si è allargata all'intero territorio nazionale. La grande rete Associativa dell'UISP si è messa in moto intrecciandosi con tutte le realtà regionali, disponendo una **piattaforma on line** per raccogliere e condividere esigenze, bisogni ed esperienze attive dei soci, società, tecnici che, da casa loro, hanno potuto proporre attività motorie, di facile accesso e di piacevole realizzo. La forza dei valori associativi, così, ha potuto resistere all'attacco del virus. Anche l'UISP del Friuli VG e della provincia di Gorizia sono entrati in gioco, in stretto contatto con i soci e le società. Due mesi di fitto lavoro di regia associativa che ha reso il più concreto possibile, l'accesso a questa grande palestra virtuale per stare **"insieme anche se distanti"** con le tante idee, richieste e proposte che hanno animato giorno per giorno la vita dello sport per tutti.

i Gruppi di cammino

Nei giorni passati, a fronte dell'ordinanza regionale che permette spostamenti e attività motoria entro i 500 metri dalla propria abitazione, il comitato territoriale dell'UISP di Gorizia ha invitato i partecipanti ai Gruppi di cammino a camminare individualmente sotto casa per mantenersi in salute, rispettando le giornate e gli orari, già previsti nel programma **"virtualmente in gruppo insieme si può contro ogni solitudine #,Andrà tutto bene."**. *«Così abbiamo camminato di nuovo tutti insieme, seppur a distanza e virtualmente – dicono all'UISP-.* E così è stato fino al 4 maggio. E oggi, finalmente con le nuove ordinanze regionali, la possibilità di muoversi in libertà.

Gorizia e Nova Gorica di corsa assieme In 50.000 mila per l'edizione virtuale di "Vivicittà 2020"

"Vivicittà", la grande corsa dell'UISP quest'anno non si è potuta svolgere a causa dell'epidemia di coronavirus, ma ha vissuto ugualmente un'edizione "virtuale" con una lunga diretta sulla pagina Facebook ufficiale della manifestazione. E allora domenica 19 aprile dalle 9.30 alle 12, come ogni anno e con gli stessi orari della corsa vera e propria, si sono susseguiti collegamenti video in diretta con moltissime delle città che dal 1984 sono legate all'iniziativa. *"La Corsa più grande del mondo"* è diventata virtual. Ben 50.000 mila i partecipanti nonostante l'emergenza sanitaria. La partenza, il Via su Radio1 RAI, con il sorriso di due bambine, Chiara e Camilla di 9 e 7 anni figlie di Viviana atleta dell'UISP, a Brescia, zona pesantemente colpita. Per ricordare quest'edizione, è stato redatto e messo a disposizione on line, l'attestato di partecipazione per tutti.

A Gorizia c'erano gli storici organizzatori della UISP e gli amici delle Associazioni sportive di Nova Gorica, a raccontare *"l'unicità della corsa in riva all'Isonzo, unica a poter vantare l'aspetto transfrontaliero e unire due realtà e nazioni diverse."* *"Vivicittà" non si è fermata, continuando a trasmettere attraverso lo schermo del pc i valori dello sport sociale, ovvero ambiente, diritti, solidarietà. Alla "staffetta" virtuale delle dirette su Facebook dell'UISP hanno aderito, oltre agli organizzatori della corsa nelle diverse città, anche volti noti del giornalismo sportivo e della comunicazione, come Ivan Zazzaroni, Filippo Corsini, Massimo De Luca, Carlo Paris e molti altri ancora, guidati dal Presidente nazionale dell'UISP Vincenzo Manco"*. (da UISP Nazionale I. Maiorella)

Gorizia e Nova Gorica ancora una volta hanno unito la loro voce a questo straordinario evento con Vivicittà-Posivimo Mesti che da 24 anni supera i confini tra le due città, prima divise poi entrambe europee oggi separate da confini sanitari difensivi e provvisori ma sempre confini

Come vivere agli arresti domiciliari

Adesso che il tempo di aprile, quasi una provocazione, è stato quasi estivo, ogni mattina, dopo la colazione e lettura online dei giornali, ho fatto una corsa nel giardino di casa! Un circuito di 37 m. che ho percorso tra i 5 e i 10 km giornalieri, per un massimo di 250-300 giri per un'ora e anche due ore! Si mantiene un'ottima forma! Con il brutto tempo, ginnastica a casa con le tantissime app! Poi, pulizie di casa e a seguire il pranzo e i Tg! Siesta, lettura, conferenza stampa della Protezione Civile! Cena e tv! Fatti alcuni abbonamenti! A letto lettura! Nel corso della giornata, Whatsapp, email, Facebook! Infine, ogni giorno, o quasi, la spesa di casa!

... Questo fino a 4 maggio. Dal 5 una maratona al giorno per recuperare.

Oliviero Furlan



Il percorso di 37 metri ormai diventato una trincea

Con un F-35 da 100 milioni quanti respiratori, mascherine, posti letto, si possono realizzare?

Striking Eagle, Fighting Falcon (americani), Jengdu J10 (cinese), Dassault Rafale (francese), Mikoyan Mig 35 (russo,) Eurofighter Typhoon (in dotazione a molti eserciti europei tra i quali l'Italia)...

Velivoli dalle alte prestazioni tecnologiche armi costose anzi costosissime se consideriamo che per uno dei 90 famosi caccia F-35 Lightning "prenotati" per la nostra Aeronautica Militare all'americana Lockheed paghiamo 100 milioni di euro e che per un solo razzo aria-aria paghiamo almeno 25 mila Euro. E ancora i carri armati Armata e Leopard e gli elicotteri Apache, Tiger, Mangusta e Alligator..... tutti con nomi bellicosi, aggressivi...Una quantità enorme di mezzi progettati e costruiti per provocare la distruzione del "nemico": Una quantità immensa di risorse buttate via!

Ma in questi giorni una nuova "guerra" si combatte contro un nemico invisibile: il **Corona Virus**, contro aggressivo, micidiale di rapidissima diffusione mondiale. E che per arrestarlo risultano inservibili i potenti Eagle e Typhoon. Mentre i mezzi principali ed indispensabili per ridurre il contagio e le relative funeree conseguenze sono le **mascherine** dal costo, in tempi pre-Covid19, di **pochi euro**. E costi relativamente limitati sono anche per l'acquisto per tutti degli altri **DPI** (dispositivi di protezione individuale) e dei vari disinfettanti igienizzanti e detergenti. A costi decisamente contenuti lo sono le indispensabili apparecchiature per la degenza nei reparti di terapia intensiva come i **ventilatori meccanici** e relativa strumentazione di monitoraggio. Ma sono per troppo tempo risultati introvabili e/o di difficile e rapido approvvigionamento e/o prodotti solo dopo settimane di contagio.

Questa l'amara realtà che impone una riflessione: il post-**Covid19** deve necessariamente avviare un deciso "cambio di passo" sui veri interessi della società che deve coinvolgere tutti ma soprattutto la Politica, gli amministratori e i decisori.

Enzo Dall'Osto



Vale ancora lo slogan "meno Stato e più mercato" (anche nella sanità!)?

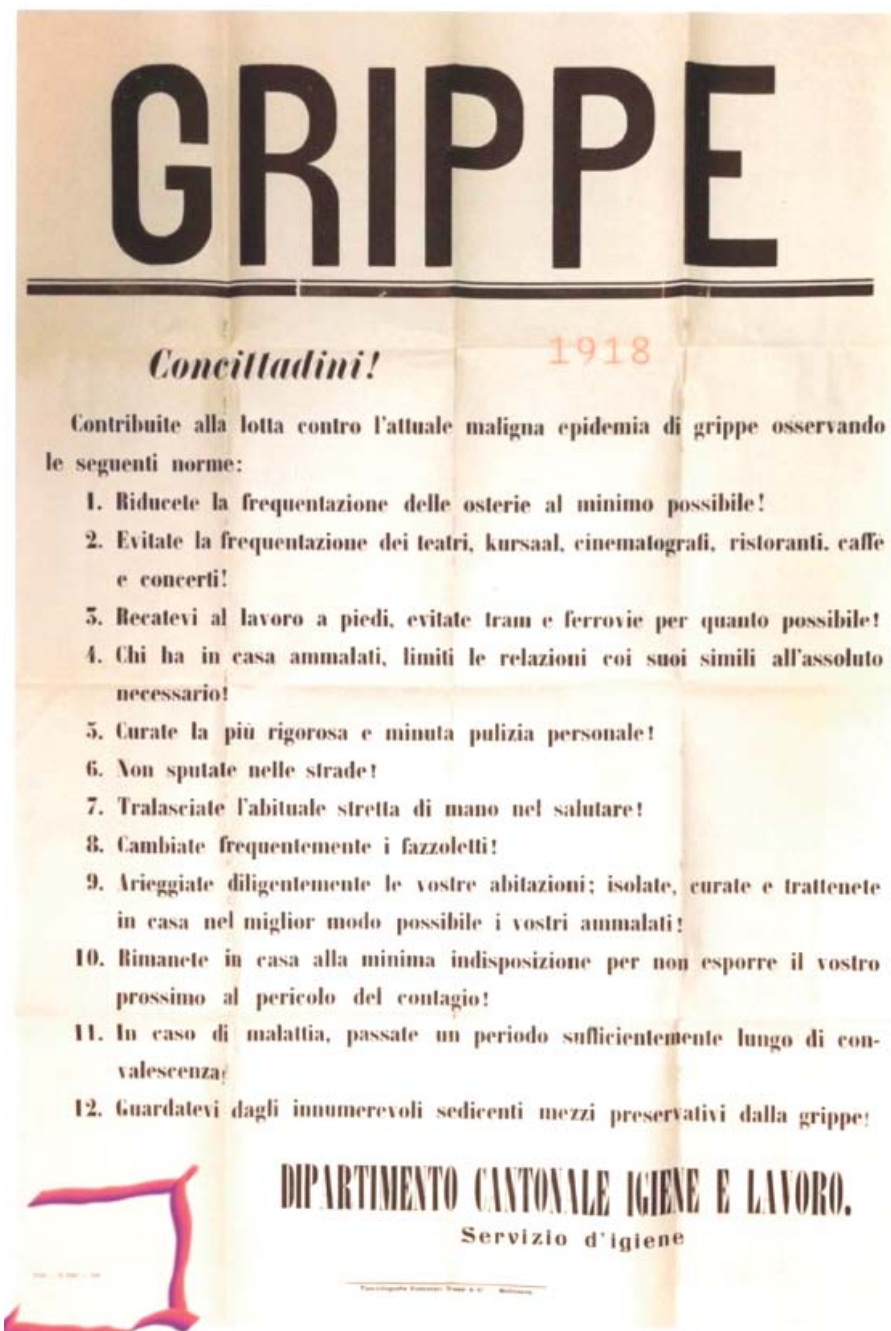
Dal 9 marzo, primo giorno delle restrizioni decretate dal Governo, ho catalogato tutti i 1500 libri della mia biblioteca, ho fatto il cambio di stagione, assieme a mia moglie ho ripulito a fondo la casa curando in particolare i tappeti che - come i sacchetti - ti portano via un sacco di tempo, ho tagliato l'erba, potato le piante, fatto pulizia nel garage, smosso la terra attorno a rosai e ortensie, sparso l'erbicida tra le fughe del porfido, fatto settimanalmente la spesa e accompagnato la cagnolina due volte al giorno nella passeggiata quotidiana. Insomma, ho fatto quello che hanno fatto milioni di italiani durante un mese e mezzo, che io ho avvertito come un solo e unico giorno dilatato nel tempo. Una estensione temporale regolarmente ritmata dai giornali-radio e dai telegiornali che, oltre ai bollettini di nuovi infettati, ricoverati, guariti e - purtroppo - deceduti, ripetono - mai come in questa circostanza - i continui, reiterati e spesso disperati appelli di tutte le categorie produttive che invocano l'intervento e l'aiuto dello Stato.

Non c'è categoria produttiva, attività professionale o di mestiere, dal commercio ai servizi, dal turismo all'agricoltura, dall'industria alla cultura che non richieda l'aiuto e il sostegno dello Stato in questo difficilissimo momento della vita del Paese sia dal lato sanitario che da quello economico. E lo Stato, spesso con parzialità e ancor più spesso con ritardo, finora ha sempre e comunque risposto. Chi oggi ne invoca l'intervento e l'aiuto, spesso in passato è stato assertore convinto dello slogan "meno Stato e più mercato" (anche nella sanità!), e che non si doveva mettere "le mani nelle tasche degli Italiani" in un Paese che vanta il record europeo dell'evasione fiscale (120 miliardi all'anno).

Tutti dicono che "dopo nulla sarà come prima". Spero proprio che dopo l'avvio della fase 2 e della fase 3, intesa come ritorno ad una "diversa" normalità, la precedenza assoluta venga data alla questione fiscale. Altrimenti è inutile recriminare sulla scarsità di risorse e sulla inadeguatezza dell'azione di uno Stato con oltre 2.300 miliardi di debito pubblico ereditato, e via via accresciuto, da quando la parola d'ordine era "e la nave va" di craxiana memoria.

Dario Ledri

GRIPPE 1918 Ordinanza ai tempi della "spagnola"



"Grippe"

1918, manifesto ticinese di prevenzione contro la "Spagnola" (indicata col termine francese "Grippe", il nome Spagnola gli è stato dato dopo). Sono passati più di cento anni ma le norme precauzionali, più o meno, sono sempre quelle.

Ricapitolando:

In pochi giorni

- abbiamo risolto il problema del traffico, dell'inquinamento, dello spreco di cibo, della ludopatia e dell'invasione dei migranti. Difficilmente staremo in futuro a litigare su quote 100 o di quando poter andare in pensione.
- Miglioramenti sensibili anche sul fronte dell'evasione fiscale e della tracciabilità dei pagamenti (per giustificare le uscite di casa).
- Abbiamo incentivato la digitalizzazione e l'alfabetizzazione informatica, dato forte impulso all'e-commerce, lanciato lo smart working e l'e-learning.
- Abbiamo finalmente dato al calcio l'importanza che merita, aumentato la lettura dei libri e dei giornali, la visione dei film, riscoperto il piacere della sana cucina casalinga e del giardinaggio, ci siamo rivelati amanti dell'attività fisica e dell'aria aperta.
- Siamo diventati più solidali, più socievoli e desiderosi di interagire con il prossimo. Quando suona il campanello il "e adesso chi è che rompe" è stato sostituito da una scossa adrenalinica.
- Abbiamo responsabilizzato i cittadini all'osservanza delle norme e a non voltarsi dall'altra parte se vedono qualcuno che fa il furbo, abbiamo imparato a fare la fila in modo ordinato e a lavarci le mani.
- Passiamo molto più tempo con i nostri figli e i nostri partner, forse entro un anno avremo pure risolto il problema demografico.
- Abbiamo riabilitato gli scienziati e le competenze, spazzato via no-vax e complottisti vari, abbiamo disintossicato le trasmissioni di informazione dalle inutili liti da salotto dei politici.
- Furti, rapine e altri delitti ridotti all'osso, traffico e spaccio di droga hanno subito un tracollo.

Adesso ci resta solo da risolvere 'sta monata del coronavirus e siamo a cavallo!!!



Anche la Bottega
EquoMondo
di Gorizia consegna a
domicilio

Si ricevono gli ordini
fino alle ore 13:00 di giovedì

Contattaci via email
cvcs.go@gmail.com

Consegna GRATUITA a
domicilio venerdì

Il PD ha rivolto un appello per una sistemazione adeguata con pensilina per le tante bici dei pendolari ammassate in modo indegno davanti alla Stazione. Un problema noto e molto sentito. Giorni dopo anche FIAB e Legambiente sono intervenute per chiedere un ciclo-posteggio attrezzato. Poi è arrivato l'articolo de Il Piccolo che annuncia il prossimo avvio del secondo lotto per il parcheggio delle bici: resta da vedere se sarà il solito annuncio di cui i giornali sono pieni, se il parcheggio sarà al coperto o se sarà a cielo aperto limitandosi ad una rastrelliera.

In questa pagina riportiamo i due appelli e l'annuncio de Il Piccolo

Il PD: una pensilina per le bici dei pendolari

Pendolari figli di un Dio minore? La riorganizzazione del piazzale antistante la stazione ferroviaria – in via di realizzazione in due lotti successivi – potrebbe essere l'occasione? Lo pensa il Partito Democratico che propone un intervento che finalmente venga incontro anche alle esigenze di chi giunge in città per lavoro o studio quotidianamente. *«La riorganizzazione della piazza era un progetto di cui c'era bisogno da tempo, e aiuterà a darle un aspetto più decoroso. Bisogna però prevedere anche una pensilina a copertura degli stalli delle bici, analogamente a quanto si fa in moltissime città. Sarebbe un intervento minore che potrà essere realizzato senza stravolgere gli attuali lavori. Una semplice "aggiunta"».*

Oggi, in effetti, la situazione dei ciclo-pendolari non è delle migliori: tantissime le biciclette accatastate e in balia degli eventi atmosferici che progressivamente fanno marcire le camere d'aria ed i copertoni, arrugginire pedali e manubri, sfaldato le plastiche e le selle. Qualcuna anche abbandonata. Quasi una discarica in centro città. Un pessimo biglietto da visita per i turisti, scandaloso per i cittadini goriziani. Pesante per i pendolari. *«Ci auguriamo che con il completamento dei lavori previsti il problema rastrelliere sarà finalmente risolto (ce ne saranno abbastanza? Ce lo auguriamo!), con poca spesa si potrebbe realizzare una copertura per le rastrelliere in maniera da averla pronta prima dell'inverno. Ne beneficerebbero lavoratori e studenti universitari in particolare».*

Fiab e Legambiente chiedono un ciclo-posteggio attrezzato

... A proposito della sistemazione del piazzale della stazione ferroviaria i ciclisti (pendolari o turisti) *“hanno bisogno di risposte e servizi anche subito, a partire da un parcheggio degno di questo nome per i loro mezzi a due ruote”.* Così l'intervento della Fiab (Federazione italiana ambiente e bicicletta) e di Legambiente che chiedono al Comune (da dieci anni) *“un ciclo-posteggio “serio” nei pressi della stazione”.* *«Non sono più accettabili ulteriori ritardi”* - si legge in una nota di Fiab e Legambiente, che ritengono strategico realizzare questo progetto anche per favorire una mobilità sostenibile - *“Altre località della regione, ad esempio Pordenone o Cervignano, hanno da tempo realizzato dei validi parcheggi per bici presso le loro stazioni ferroviarie. Ora non resta che l'amministrazione comunale di Gorizia realizzi uno spazio per depositare le biciclette, sia per i pendolari sia per chi si reca in stazione per un breve periodo per, ad esempio, acquistare una rivista, un biglietto ferroviario o anche rinnovare un abbonamento dell'autobus”.*

Questo parcheggio, però, non dovrebbe limitarsi ad una semplice rastrelliera, possibilmente protetta dalle intemperie e illuminata nelle ore serali e notturne, ma dovrebbe rappresentare uno spazio curato, adeguato e dotato di una serie di servizi di base per chi si sposta sulle due ruote. Tra questi, ad esempio, una pompa, qualche attrezzo a disposizione per sistemare eventuali danni imprevisti e magari alcune prese elettriche dove poter ricaricare le bici a pedalata assistita. Poi, un pensiero a chi arriva da più lontano: *«Sarebbe anche utile collocare dei cartelli che indichino la direzione per raggiungere il centro o altri luoghi importanti della città, e la ciclabile da seguire per i turisti che arrivano in treno con la bici al seguito».....* (Sintesi Marco Bisiach Il Piccolo 01/04/20)



Il piazzale durante i lavori di sistemazione appena conclusi



Il piazzale prima dei lavori di sistemazione



“con il secondo lotto dei lavori si procederà al completamento del nuovo parcheggio per i velocipedi”

La prima fase dell'intervento di riqualificazione del piazzale della stazione ferroviaria è praticamente conclusa, la seconda è già all'orizzonte, e porterà anche il parcheggio delle biciclette che tanti amanti delle due ruote (o semplici pendolari) hanno chiesto a gran voce...: nei prossimi mesi con il secondo lotto dei lavori - non ancora appaltato -, si procederà proprio al completamento del nuovo parcheggio per i velocipedi... (Estratto M.Bisiach Il Piccolo 18/04/20)

Il PD ha preparato un cospicuo pacchetto di emendamenti al progetto della Giunta Polizia locale, il contributo del PD al nuovo regolamento: tanti miglioramenti, ma restano i nodi politici

Sembra che, dopo un lavoro protrattosi attraverso decine di sedute della competente Commissione consiliare, nel 2020 Gorizia potrà avere un nuovo Regolamento di Polizia urbana, essendo quello vigente vecchio di quasi un secolo e totalmente superato. Il Consiglio comunale ha già prodotto un lavoro molto articolato, di cui per il PD si è fatto interprete il consigliere David Peterin. L'articolato avrebbe dovuto essere approvato a metà marzo ma è stato rinviato a causa dell'emergenza coronavirus.

Il nuovo Regolamento è stato ampiamente rivisitato rispetto alla stesura iniziale, in particolare alleviandone l'impostazione proibizionista (è vietato, è vietato, è vietato!), che raggiungeva livelli paradossali nella versione iniziale. Si è lavorato in favore di un maggiore equilibrio tra le necessità di intervento della Polizia locale quando contattata dai cittadini e la necessità di non sanzionare comportamenti assolutamente innocui. Evidentemente, si correva il rischio di esacerbare la conflittualità tra i cittadini favorendo la denuncia di comportamenti, magari da parte di vicini e condomini, di irrilevanza, sovraccaricando così l'attività della Polizia locale. In altre parole: non si poteva pensare che vietare tutto fosse la soluzione! L'esito di questo lavoro di pulizia e adattamento è stato complessivamente abbastanza soddisfacente.

Rimangono ora sul tavolo i nodi politici: il PD ha presentato attraverso il consigliere Peterin un corposo elenco di **18 emendamenti**, alcuni dei quali insistono su questioni essenziali. Tra esse, grande rilevanza assumerà la proposta della Giunta di inserire il DASPO urbano. Il PD si è dichiarato in tutte le sedute delle Commissioni consiliari nettamente contrario a questo strumento, considerato assolutamente sproporzionato per la realtà della nostra città e foriero di essere utilizzato in maniera abnorme.

L'attuale Regolamento risale al 1928

Il Regolamento di Polizia urbana oggi vigente risale al lontano 1928 (92 anni fa!) con l'ultima modifica datata 1982. Ovviamente un testo così vecchio manca di una serie di fattispecie corrispondenti alla vita di oggi mentre, in compenso, rappresenta lo spaccato della vita quotidiana negli anni Venti del secolo scorso (a parte i numerosi articoli che fanno riferimento ai tram allora presenti nella nostra città).

Era una società ancora legata al mondo agricolo, e lo si deduce dai molti articoli che oggi appaiono irrimediabilmente desueti: il trasporto del letame nel centro città deve farsi solo nelle ore notturne (art.49); è proibito ai venditori di pollame di uccidere gli animali in pubblico (art.36); è vietato far transitare bestiame, armenti e greggi per le piazze (art.63) così come è vietato lasciar vagare sul suolo pubblico anatre e oche. Mentre gli animali diretti al macello devono seguire un percorso dettato dall'autorità municipale ma curandosi di non occupare oltre la metà della larghezza stradale (art. 64).

Compaiono nel testo figure oramai scomparse: i facchini e i servi di piazza che devono usare un contegno corretto (art.56). Insomma, un Regolamento che ci racconta di una Gorizia d'altri tempi (M.R.).

Cos'è il DASPO urbano?

Il DASPO urbano è una sanzione accessoria introdotta dai decreti sicurezza del ministro Minniti. Può essere disposto dal Questore in presenza di reiterati comportamenti sanzionati dai Regolamenti di Polizia urbana, come il commercio ambulante abusivo, l'accattonaggio molesto ecc. Consiste nel divieto di avvicinamento al territorio comunale -o ad una parte di esso- per un periodo di un anno. Misura estrema rispetto al principio di diritto della libertà di movimento delle persone, che può avere senso per situazioni limite di ordine pubblico, in specie nelle grandi città, ma risulta chiaramente sovradimensionata rispetto alla realtà goriziana. Con il rischio che essa venga utilizzata ideologicamente più che altro in funzione anti-rifugiati.

Auguri, Italice!

Italice Chiarion ha compiuto 90 anni il 9 aprile scorso. Una tappa bellissima di una vita esemplare per linearità, coerenza e coraggio. Italice è un combattente, uno spirito libero che si è opposto al fascismo e che ha lavorato per la pace, per la libertà e la giustizia sociale. Il libro in cui racconta la sua vita di militante e che ha visto la luce pochi mesi fa, alla soglia dei 90 anni, frutto di un formidabile lavoro di ricostruzione, documentazione e riflessione, ha un titolo che non potrebbe essere più pregnante, appropriato e direi necessario. *“Comunista a Gorizia. Mezzo secolo nelle file del PCI”*, a cura di Marzio Lamberti e Salvatore Simoncini. Italice scrive nelle note biografiche: *“Sono cresciuto in una famiglia friulano-slovena originaria della valli del Natisone impregnata di un forte patriottismo, che io non ho mai rinnegato e non rinnego.”* Una storia familiare complessa, da *“gente di frontiera”* in ogni senso, che mi ha reso possibile evitare le contrapposizioni estreme e le ingannevoli semplificazioni ideologiche”.

La storia del PCI di Gorizia si identifica con la sua storia, dal primo incarico di responsabile organizzativo nel 1948 a Segretario effettivo dal 1950 al 1975. Italice ha una storia importante di impegno nelle istituzioni. È stato Consigliere comunale per 17 anni, Presidente dell'Azienda provinciale trasporti, componente del collegio sindacale della Sdag, membro della Giunta integrata della Camera di Commercio, e tanti altri incarichi. Italice è un appassionato scrittore, corrispondente dell'Unità e fondatore e redattore di giornali

Le conversazioni con Italice e con sua moglie Evelina sono sempre straordinarie. Si viene accolti con calore, i ricordi sono scoppiettanti di ironia, autoironia e verve, la lucidità della riflessioni e dei giudizi è assicurata. Lunga vita a voi, Evelina ed Italo, esempi di amore coniugale, tanti auguri affettuosi da tutti noi del Circolo del PD, di GoriziaEuropa, del Gruppo consiliare comunale.



L'ex direttore del Distretto di salute mentale Perazza spinge il recupero del sito:
«Finanziamenti disponibili ma ritardi inspiegabili su un'area verde di 16 ettari»

«Salvate il Parco Basaglia» Progetto pronto, lavori fermi

Un luogo che fatica ad uscire dal cono d'ombra dove lo ha relegato la disattenzione di molti amministratori che, nel corso degli anni, si sono succeduti come proprietari. È il comprensorio del ex ospedale psichiatrico in via Vittorio Veneto, ormai conosciuto da tutti come *parco Basaglia*. E dire che l'ERPAC ha individuato, tramite un bando pubblico, un pool di professionisti a cui affidare l'incarico di sviluppare il masterplan dell'intero ambito dell'ex manicomio provinciale, per un'estensione totale di quasi 16 ettari e il progetto definitivo/esecutivo di un primo lotto d'intervento. Il pool è composto dagli architetti Luigi Di Dato (capogruppo) e Claudio Meninno (Di Dato & Meninno), dall'architetto e paesaggista Maria Cristina Tullio (Sinergo spa), dalla paesaggista Eleonora Ceschin e dall'agronomo Ivan Snidero. Il masterplan è stato consegnato dai professionisti incaricati già nell'autunno del 2019. E' stato valutato positivamente dal tavolo tecnico, ed è in fase di approvazione da parte di ERPAC. «*Insomma, il progetto c'è, ci sono già finanziamenti a disposizione per le prime azioni del progetto: difficile capire cosa manchi ancora per l'inizio dei lavori*».

A rilevarlo Franco Perazza, per molti anni direttore del Dipartimento di salute mentale, curatore del progetto transfrontaliero di salute mentale del GECT e incaricato dalla Azienda sanitaria della valorizzazione del comprensorio. «*Proprio nella fase emergenziale che stiamo vivendo, un progetto come questo, finanziato e immediatamente cantierabile, con evidenti ricadute nel breve periodo in termini occupazionali conseguenti ai lavori da eseguire e a lungo termine per le potenzialità più generali di sviluppo dell'area rappresenta un'occasione irrinunciabile per la città. Sono fiducioso che gli amministratori locali e regionali sapranno cogliere l'importanza e il valore del progetto e ne faciliteranno l'avvio*».

Il comprensorio era stato inaugurato una prima volta il 16 febbraio 1911 come ospedale psichiatrico Francesco I. Distrutto nel corso dei bombardamenti dell'agosto 1916, era stato ricostruito ed inaugurato una seconda volta come ospedale psichiatrico provinciale il 4 giugno 1933. Ma la sua importanza e la fama che lo rendono particolarmente prezioso e conosciuto in tutto il mondo sono legate al lavoro svolto da Franco Basaglia a partire dal suo arrivo come direttore del nosocomio goriziano nel novembre del 1961.

Purtroppo, quelle che erano raffinate aree verdi arricchite di piante di gran pregio hanno patito l'incuria e la trascuratezza ma, soprattutto, si è sbiadita la memoria di una storia di cui Gorizia è ancora oggi simbolo in tutto il mondo, assieme a Trieste. «*Dunque un luogo importante che qualsiasi altra città avrebbe curato e valorizzato. Quando sono andato in pensione nell'agosto del 2016 - rileva Perazza - allora dg Pilati mi chiese la disponibilità ad occuparmi a titolo gratuito del parco, che lui riteneva un bene prezioso per la città, inspiegabilmente trascurato. Ovviamente ho accettato senza esitazione l'incarico*».

Perazza ha messo tutte le sue energie e la sua passione per quel luogo. E questo lavoro ha trovato riconoscimento in una delibera della Giunta regionale del 14 dicembre 2017 che ha formalizzato l'impegno a sostenere il progetto denominato **“Progetto di rigenerazione urbana in chiave storico/culturale del Parco Basaglia a Gorizia”**. «*La novità principale è rappresentata dal fatto che, per la prima volta, si definisce un piano coerente e unitario per l'utilizzo e lo sviluppo del comprensorio, mentre la regia viene affidata a ERPAC trattandosi di un progetto a valenza culturale*».

Tutte operazioni (nrl riquadro) che in parte già sono avviate e creano opportunità lavorative per le persone con disturbo mentale, come è insito nello spirito di intervento del privato sociale». «*Anche molti progetti sanitari del GECT animeranno il parco in una virtuosa sinergia transfrontaliera*», conclude orgogliosamente l'ex direttore del Dsm, Perazza. Ma occorre passare all'azione. (Francesco Fain Il Piccolo 23/04/20)

Le principali azioni previste nel progetto

- lo scambio di edifici tra Azienda sanitaria e Regione per un loro utilizzo più appropriato;
- il recupero e la riprogettazione delle aree verdi;
- il recupero degli edifici a tutt'oggi non utilizzati;
- l'avvio di un innovativo partenariato pubblico-privato per la divulgazione della storia dell'ex ospedale psichiatrico,
- la gestione di un “punto informativo” rivolto ai molti gruppi che annualmente vengono a visitare il parco,
- la valorizzazione del parco come luogo fruibile dai cittadini comprendente la creazione di un punto ristoro.



Verso la costruzione di un grande centro di conservazione provinciale

Marco Menato

Dopo la pubblicazione sul precedente numero di "GoriziaEuropa" del mio articolo dedicato ai "Lavori edilizi in BSI", c'è stato un approfondimento di Alex Pessoto su "Il Piccolo" del 20 marzo, e a seguito di quest'ultimo intervento una telefonata mattutina di Flavia Moimas, Presidente del Sistema Bibliotecario della provincia di Gorizia *BiblioGo!*, che mi ha parlato di un progetto molto collegato a quanto io lamentavo, cioè la mancanza di spazio.

Il *Consorzio Culturale del Monfalconese (CCM)*, ente gestore del Sistema, ha intenzione di costituire un **Centro di gestione del patrimonio librario e fotografico delle collezioni del Consorzio e del Sistema bibliotecario isontino**, riconvertendo un cinema in abbandono a Ronchi. Il CCM, che ha sede a Villa Vicentini Miniussi a Ronchi, coordina ventitre biblioteche di pubblica lettura della provincia di Gorizia. E' un sistema bibliotecario che ha sostituito la vecchia rete di prestito aperta dal marzo 1954 a Gorizia da Guido Manzini, allora direttore della Biblioteca Governativa, non ancora rinominata Statale Isontina (per approfondimento rinvio al suo *Gorizia ed il sistema bibliografico isontino*, Biblioteca Governativa 1968: interessante osservare che già nel 1968 Manzini puntava l'indice sulla scarsa collaborazione del Comune).

Durante questi decenni, le biblioteche dei singoli Comuni sono diventate da piccoli punti di prestito ad attive e autonome biblioteche di pubblica lettura, soprattutto si sono guadagnate la stima e la fiducia delle amministrazioni e degli abitanti. Nonostante qualche necessaria operazione di scarto, il materiale librario e documentario in genere è continuato ad aumentare e a specializzarsi (pur mantenendo l'acquisizione delle novità più gettonate, ad ogni biblioteca infatti è stata assegnata una area disciplinare. Di questo passo gli spazi liberi sono diventati presto sempre più scarsi, tenendo conto che per questo tipo di biblioteche è necessario disporre di aree molto ampie e ben arredate da destinare all'uso pubblico, tanto più indispensabili quando si aprirà il dopo Covid19, che certamente ridisegnerà i compiti e le funzioni delle biblioteche.

La BSI ha essenzialmente compiti di conservazione sia del patrimonio storico che di quello corrente ed anche per essa, come sostenuto nel precedente articolo, gli spazi da destinare a magazzino sono oramai quasi esauriti, a meno che non ci si imbarchi in pesanti e costose ristrutturazioni, che non mi pare siano all'orizzonte. Tra un paio d'anni il probabile utilizzo del piano inferiore del Teatro Max Fabiani (la cd. Sala Petrarca) risolverà certamente alcune urgenze, senza però toccare il cuore del problema: chi conserva, che cosa e come conservare.

La costruzione di un grande centro di conservazione per tutta la provincia di Gorizia è sicuramente un'ottima notizia ed in questi momenti, molto appannati, pone il CCM all'attenzione della biblioteconomia italiana. In tal senso il Centro non è soltanto un posto nel quale vengono stivati i libri che nessuno più chiede, ma l'ultimo anello di un lungo e complesso processo bibliografico estremamente necessario affinché la Biblioteca non sia considerata solo magazzino,

ma luogo di produzione e di diffusione della cultura.

La conservazione è una attività, costosa e complessa, che ha senso solo se misurata su un territorio abbastanza vasto e in collaborazione fra varie istituzioni al di là delle appartenenze funzionali e tipologiche (è auspicabile quindi avviare progetti misti, cioè con biblioteche, archivi, musei). Non sono a conoscenza del progetto scientifico del CCM, l'informazione ricevuta tuttavia mi ha stimolato alcune riflessioni che mi piace esporre in questa sede. Due inchieste:

- **lo stato della catalogazione in generale e in particolare di quella elettronica**, La BSI potrebbe lavorare a fianco del CCM per costruire una lista di materiali posseduti in più sedi e non utilizzati adeguatamente: si presuppone che tali materiali siano nei relativi cataloghi elettronici. Riguardo a questo aspetto ogni biblioteca dovrebbe primariamente assicurare di non conservare fondi non schedati: non si può evidentemente conservare quello che non si conosce! Ancora prima occorre sapere con esattezza quanta parte del patrimonio sia disponibile nel catalogo elettronico e quanta no. La BSI, per esempio, si trova in una situazione molto ibrida: al massimo il 60% del suo patrimonio è presente nel catalogo elettronico (e tra quello non presente, ci sono molti fondi speciali). Questa iniziale inchiesta sullo stato della catalogazione in generale, e in particolare di quella elettronica, potrebbe da subito costituire un test per valutare iniziative di collaborazione: se ci sono dei finanziamenti, questi vanno prima utilizzati per la catalogazione e ovviamente non serve accettare e catalogare materiali già posseduti in altre sedi.
- **la digitalizzazione**. Esiste una mappa su che cosa è stato digitalizzato? Queste digitalizzazioni sono ora leggibili, in che stato di conservazione versano?

Questi primi due passi sono fondamentali per evitare di costruire solo un magazzino dei libri buttati.

Deve essere chiaro che non tutto può e deve essere conservato, occorre quindi una regia bibliografica che si faccia carico di scelte anche pesanti ma sempre molto documentate dal punto di vista storico, con protocolli condivisi, che stabiliscano per esempio quale sia il numero massimo di copie da conservare, suddiviso tra biblioteca esterna e magazzino (minimo due, quindi). Posto che la singola biblioteca stabilisca quello che può essere trasferito nel magazzino esterno, deve di conseguenza accettare che, se quel materiale sia già stato trasferito da un'altra biblioteca, non rimane che: o rinunciare al trasferimento e tenerlo in biblioteca o chiederne l'alienazione preferibilmente a titolo oneroso. A questo proposito è bene chiarire che il mercato dell'usato, o del modernariato che dir si voglia, è molto attivo e non si può escludere che il magazzino centrale possa immettere sul mercato (dei privati o dei librai: è un nodo che va sciolto, io propendo di limitarlo ai librai) i volumi scartati: è una pratica non diffusa, almeno in Italia ma praticabile. E questo è solo l'inizio di un dibattito che deve interessare bibliotecari, cittadini e amministrazioni proprietarie.

un problema che nei prossimi anni darà luogo a conseguenze sempre più visibili nello scenario urbano.

Aree ed edifici dismessi in città: che fare, come intervenire?

Luisa Codellia

Da tempo si assiste, in diverse località italiane, ad una tendenza da parte di privati, riuniti in associazioni o fondazioni, ad acquisire spazi dismessi o abbandonati come caserme ed edifici inutilizzati. Non per ricavarne un profitto, ma per metterli a disposizione del pubblico, una volta trasformati in luoghi di socializzazione culturale quali teatri, biblioteche, contenitori d'arte ed eventi musicali.....Così questa " invenzione" di spazi pubblici da parte di soggetti privati collettivi.... non dovrebbe rimanere solo affidata alla buona volontà dei cittadini riuniti da passioni comuni,.. ma per acquisire un significato politico, andrebbe istituzionalizzata, cioè fornita di un profilo giuridico. Va prodotta da un nuovo diritto ... che ponga al centro la categoria di uso a fianco a quello di proprietà. Roberto Esposito- Di nessuno cioè di tutti- L'Espresso n.6/2020

Nell'articolo, scritto insieme a Antonello Cian (*Gorizia-Europa n°1/2016*) riguardante le aree e gli edifici dismessi rilevati a Gorizia ed il loro possibile riuso come opportunità di rinnovo urbano, avevamo auspicato la necessità di un'attenta valutazione dello stato di fatto mediante indagini dirette sulle caratteristiche e sulle possibilità ed opportunità di recupero soprattutto del patrimonio immobiliare pubblico dismesso, valutazione che dovrebbe essere fatta tramite un vero e proprio censimento ed una schedatura dei singoli immobili. E' ovvio che le modalità ed i criteri di riuso vanno rapportati caso per caso alle singole situazioni ed alle specifiche esigenze, soprattutto in una città come Gorizia segnata fortemente dagli effetti della crisi economica generale e dal calo demografico.

Soltanto nelle aree metropolitane, nelle quali si possono registrare interventi significativi di riuso delle aree dismesse, i processi di recupero urbano possono avvenire in tempi più ravvicinati e con modalità più facilmente prevedibili. Quindi è molto probabile che per diversi decenni soprattutto nelle città medie e piccole si vedranno edifici con le relative aree di pertinenza in abbandono e transennate, per evitare occupazioni abusive e possibili crolli che possano mettere in pericolo l'incolumità pubblica.

Considerando la recessione che ha investito tutto il paese è fuori dubbio che gli interventi di rinnovamento urbano si realizzeranno con grande lentezza in quanto in molti settori dei servizi di interesse comune la domanda di interventi di rinnovamento è in calo. Secondo gli statistici (M.Valerii – La notte di un'epoca -2019) nell'Italia del boom economico (anni '50) i giovani con meno di 35 anni pesavano per il **57 per cento della popolazione totale, mentre nell'Italia del rancore** (primo ventennio del nuovo secolo) **si sono ristretti al 34 per cento**; se dovesse continuare tale tendenza è certo che le esigenze di rinnovamento delle città – soprattutto di quelle in forte calo demografico come Gorizia – saranno interessate soltanto da interventi sporadici e di portata limitata, in quanto senza giovani non si progetta né si attua in modo significativo il rinnovamento del patrimonio immobiliare. Le esigenze di servizi e di abitazioni infatti, si fanno meno pressanti e si procede con cautela sia negli interventi pubblici che in quelli privati. Sempre citando il testo di M. Valerii, direttore del Censis, *...Lo scarso peso demografico dei giovani si traduce automaticamente in una scarsa incidenza politica. I giovani sono pochi e per questo non contano...I millennial che in Italia hanno diritto di voto non arrivano a 11 milioni rispetto ad un corpo elettorale di 50 milioni... Chi scommetterebbe su una*

componente sociale (elettorale) ridotta al lumicino e che si va ulteriormente eclissando?

È inevitabile che con simili prospettive gli interventi di recupero urbano siano difficili soprattutto nelle aree periferiche del territorio nazionale e che di conseguenza dobbiamo rassegnarci a vedere nelle nostre città decentrate sempre più edifici tenuti in piedi da palizzate, circondati da aree transennate. Se questo avviene in parti strategiche per la città, è inevitabile che l'Amministrazione comunale, a cui compete il governo della città, debba scegliere preventivamente dove intervenire e valutare, in base ad una conoscenza dettagliata dei manufatti, **se è opportuno conservare l'immobile mettendo in atto misure di mantenimento e di restauro, oppure se, rinunciando alla sua conservazione, è preferibile recuperare per usi diversi - anche non edificatori - soltanto l'area**, naturalmente nel rispetto delle normative vigenti.

Si tenga conto che il Codice dei beni culturali e del paesaggio ((D.L.gs n.47/2004) stabilisce che *sono beni culturali tutte le cose immobili e mobili.. che presentano interesse artistico, storico, archeologico e etnoantropologico*. Inoltre precisa che *qualora siano opere di autore non più vivente e la cui esecuzione risalga ad oltre cinquant'anni, vengano sottoposte ad una verifica per accertarne l'interesse artistico, storico ecc...Qualora la verifica risulti positiva, l'immobile viene dichiarato di interesse culturale da parte del Ministero dei beni culturali e di conseguenza sottoposto a tutela conservativa*.

Tutta questa procedura stabilita da Codice in molti casi si presenta come un indubbio e valido strumento di salvaguardia delle preesistenze di interesse culturale, ma in alcuni casi, dove l'evidenza dell'interesse artistico, storico, documentale non è così evidente, sarebbe necessario che la dichiarazione di interesse culturale scaturisse da analisi e valutazioni sottoposte non solo agli Uffici periferici del Ministero dei beni culturali, ma anche ai singoli Comuni. Infatti **solo le Amministrazioni comunali nell'ambito delle previsioni urbanistiche possono inquadrare l'immobile esaminato in un possibile programma di futuro riuso, da attuarsi in tempi accettabili. In caso contrario è preferibile e rinunciare alla sua conservazione fisica destinando il sedime e l'area di pertinenza ad altri usi di interesse collettivo** inquadrati nel Piano urbanistico comunale provvedendo prima ad una documentazione esaustiva delle caratteristiche dell'immobile, delle tecniche costruttive adottate, dei materiali usati, nonché di tutta la documentazione fotografica e storica reperibile,

TRE CASI

ex rimessa del tram di via Di Manzano

A Gorizia c'è un esempio che conferma tale approccio nella conservazione dei beni culturali, in particolare riguardanti edifici non più utilizzabili per le funzioni originali ed inevitabilmente sottoposti ad un processo di degrado. Si tratta dell'ex rimessa del tram di via Di Manzano. La Sezione di Gorizia di Italia Nostra si è battuta per la sua conservazione, in quanto riteneva l'edificio un esempio significativo di architettura non residenziale dell'inizio del XX secolo, sia per le caratteristiche costruttive (soprattutto per la struttura in legno del tetto) che per il fatto di essere stato la rimessa della linea tranviaria goriziana rimossa già novant'anni fa..

Tuttavia tenendo presente - che la copertura della rimessa era in eternit (da rimuovere quanto prima), che di conseguenza senza copertura la struttura in legno del tetto, già provata dall'usura del tempo, non era conservabile a costi ragionevoli, ed infine che l'uso proposto (museo del tram) non risultava gestibile, né di pregnante interesse pubblico - si è deciso per una via di mezzo: conservazione delle murature lungo strada, con la sequenza delle grandi finestre e con il portone d'ingresso posteriore e riutilizzazione del sedime dell'edificio e dell'area di pertinenza come parcheggio a servizio del centro intermodale delle autocorriere e della vicina stazione ferroviaria. In questo caso si è trattato di un **compromesso dovuto**: all'alto costo di un recupero dell'edificio mediante operazioni di restauro vero e proprio, alla difficoltà di mettere in atto un uso dell'edificio legato alla sua memoria storica e, dall'altra parte, all'urgenza di attuare il risanamento ambientale dell'isolato e di disporre dell'area per una nuova destinazione d'uso di interesse collettivo molto necessaria, in un settore di grande visibilità del contesto urbano.

E' indubbio che ogni situazione rilevata deve essere correttamente rapportata *al contesto* e che pertanto il suo recupero e le sue possibilità di riuso devono essere valutate nell'ambito di quello che -nel nostro ordinamento legislativo- *rappresenta il quadro generale programmatico degli interventi di risanamento urbano, ovvero il Piano Regolatore generale del Comune.*

Per questo motivo è importante - prima dell'emissione, da parte della Soprintendenza, della dichiarazione di interesse culturale di un immobile di proprietà pubblica e con più di cinquant'anni - un confronto tra la Soprintendenza stessa ed il Comune in modo da valutare in contraddittorio, per i singoli casi, le esigenze di salvaguardia e le opportunità di rifunionalizzazione e/o di rinnovamento.

ex sala della Stella mattutina di via Nizza

Nel centro città, esiste un' altro caso per il quale dovrebbe essere applicata tale procedura, anche se non si tratta di una proprietà comunale bensì della proprietà di un ente di interesse pubblico, e precisamente dell'ex sala della Stella mattutina di via Nizza, attualmente in stato di rudere, vistosamente puntellata. Vale la pena recuperare quell'edificio destinato a suo tempo a sala cinematografica? Oppure è preferibile recuperare l'area per parcheggi a disposizione degli impianti sportivi vicini esistenti o di altri servizi di interesse pubblico ai quali dovessero essere destinati gli edifici ricadenti nello stesso lotto di pertinenza? Fino a quando si dovranno ammirare le possenti puntellature, il tetto sfondato e le murature cadenti?



via Di Manzano –
Ex Rimessa del tram



via Nizza– Ex Cinema
Stella Mattutina

ex bagni pubblici di via Cadorna

Lo stesso discorso dovrebbe valere per gli ex bagni pubblici di via Cadorna, nell'edificio in disuso da diversi decenni, per il quale recentemente il Comune ha effettuato lavori di riparazione del tetto? **No**, in questo caso l'edificio va salvaguardato in quanto fa parte di un contesto storicamente importante comprendente i giardini pubblici, le palazzine di via Dante, la piazza Battisti con l'edificio dell'ex Hotel Meridionale (attualmente sede militare), il Trgovskj Dom, cioè di un settore della parte storica della città

risalente alla seconda metà del sec. XIX ed all'inizio del sec. XX, prima della Grande guerra, e testimonianza dell'aspirazione dei goriziani del tempo di trasformare la città in un centro turistico importante, la *Nizza austriaca*.

Applicando questo metodo di ragionamento a tutto il contesto urbano, si può formulare un quadro generale per interventi di rinnovamento e di recupero. Oggi non potranno che essere gradualmente e di portata limitata, ma in ogni caso finalizzati ad un progressivo rinnovamento urbano secondo criteri validi dal punto di vista urbanistico. Il PRGC vigente progettato dallo Studio Gregotti-Cagnardi, già nella stesura del 2004, contiene un'indicazione importante concernente i cosiddetti **edifici del patrimonio**, sia pubblici che privati, compresi in specifiche zone di riferimento (contesti), quali: *la città antica ed il Castello, la città austriaca del Corso, la città austriaca delle ville, le ville storiche con parco, i nuclei antichi dei borghi, i villaggi operai*.

Questo è un criterio molto valido e certamente perfezionabile, soprattutto con riferimento al periodo del primo dopoguerra e dell'architettura razionalista; infatti non è stato preso in attenta considerazione il periodo storico della ricostruzione dopo la Prima Guerra che ha lasciato importanti testimonianze con opere di valore architettonico prevalentemente pubbliche: la Posta centrale, diverse scuole, lo stadio Baiamonti, la sede della Camera di Commercio, alcune strade centrali fra le quali Corso Italia, ed anche diversi edifici privati compresi nei contesti sopraindicati o in ambiti centrali derivanti da interventi di rinnovamento urbano delineati appunto dal Piano di Ricostruzione di Fabiani-Del Neri-Braidotti.

area che circonda la sede universitaria di via Alviano

C'è infine un altro caso che si potrebbe considerare emblematico per il riuso di parti della città e precisamente la vasta area che circonda la sede universitaria di via Alviano. Nel numero 5-6/2016 di *GoriziaEuropa* in un articolo scritto insieme ad Antonello Cian, intitolato *Agricoltura in città?*, era stata avanzata la proposta, già formulata poco tempo prima alla Direzione dell'Università dal Centro Tradizioni di San Rocco affiancato dall'ERSA, di **dare in uso un'ampia porzione dell'area non utilizzata ad Associazioni o Cooperative** che – come già avviene in altri luoghi della città (via Palladio ex orto del Convento delle Orsoline e area della colonia ergoterapica dell'ex OPP di via Vittorio Veneto) intendano svolgere attività di orticoltura in proprio o per produzioni agricole di nicchia, compatibili con la vicinanza alle strutture abitative della città. In un convegno organizzato dall'ERSA, nello stesso 2016, era stata ipotizzata da parte dell'ERSA la possibile ripresa della coltivazione del gelso e della bachicoltura, come già avvenuto in altre Regioni dell'Italia settentrionale, per la produzione di seta di alta qualità.

Se questa o altra proposta simile potesse essere attuata, gran parte dell'area che circonda l'ex Seminario minore potrebbe essere recuperata e riutilizzata per una funzione non nuova per il luogo. Infatti, fin dall'inizio del 1900 e successivamente fino allo spostamento del Seminario in altra parte della città, tutti questi terreni erano utilizzati a scopo agricolo, sia dal proprietario di origine (Barone Boekmann), che successivamente dall'Amministrazione del Seminario.

Se l'iniziativa dell'ERSA e del Centro Tradizioni sui terreni non utilizzati della sede Universitaria fosse andata a buon fine, si sarebbe attuato un intervento di risanamento urbano come quelli evocati nell'articolo dell'Espresso citato all'inizio: **l'uso di un terreno attualmente inutilizzato esistente nel contesto urbano, per lo svolgimento di un'attività di tipo agricolo da parte di operatori non proprietari del terreno stesso**, e questo sarebbe avvenuto, per di più, senza ulteriori edificazioni e nuove urbanizzazioni.

Un esempio emblematico di quello che potrebbe avvenire nei nostri contesti urbani, nei quali le tradizionali funzioni urbane si stanno rarefacendo per motivi legati al calo demografico, ma anche alle diverse forme di comunicazione ed alle diverse modalità con le quali si possono svolgere le funzioni urbane mediante l'adozione sistematica delle nuove tecnologie. Il rinnovamento urbano, che non può essere sempre demandato soltanto all'iniziativa dell'Amministrazione pubblica, se potesse contare su nuove forme di rapporto tra utilizzatore degli immobili e proprietà degli stessi, potrebbe essere attuato con maggiore facilità ed in tempi ragionevoli, evitando che lo scenario delle nostre città sia disseminato di ruderi.



Terreni in via Alviano dell'ex Seminario, ora sede Università

Le procedure per la ricostruzione dell'81% degli edifici distrutti o danneggiati si dimostrano funzionali alle politiche di snazionalizzazione e costringono molti «allogeni» ad emigrare

5 anni per ricostruire, ma Gorizia cambia economia e composizione sociale

Lucia Pillon

Durante una guerra tutti possono correre il rischio di morire e tuttavia sopravvivere, perdere tutto, commettere azioni inaspettate, toccare un fondo oltre il quale non è possibile procedere. Ricostruire, dopo, investe tutti gli aspetti della vita. Proviamo a riflettere su un caso, la ricostruzione successiva alla grande guerra; ci limiteremo al problema della casa. In *Storia di Gorizia* del 1991 Lucio Fabi conta i danni (nella sola città 430 edifici distrutti, 624 gravemente danneggiati, 879 lesionati) e indica il numero dei fabbricati esistenti prima del conflitto (2.385): al termine della guerra il totale degli stabili lesi rappresenta l'81% dell'esistente.

1916: La ricostruzione della città bombardata inizia nell'agosto del 1916, mentre la guerra è in corso, «*il che* – scrive Petra Svoljšak nel 2018 – è probabilmente un esempio unico della Grande Guerra».

1917: Costruire di nuovo pone sempre problemi di tempi, costi, procedure. Alcune ne suggerisce, in una relazione del 9 giugno 1917, il maggiore Giovanni Battista Sestilli, comandante i carabinieri del VI Corpo d'Armata e Commissario straordinario al Comune di Gorizia, presa nell'agosto del '16 e sottoposta ad amministrazione militare. Sestilli sa che della città non ci potrà limitare a rifare le case; la ricostruzione dovrà avvenire all'interno d'una completa pianificazione urbana, e dovrà riuscire bene per far apprezzare dalla popolazione il passaggio dall'Austria-Ungheria all'Italia. Considerata l'entità dei danni, lo Stato non si potrà limitare a erogare sussidi; i costi di una simile operazione, tuttavia, travalicano le capacità dell'erario; bisognerà ricorrere agli strumenti del credito, in particolare di quello fondiario, che prevede la concessione di finanziamenti a lungo termine da parte delle banche.

A livello locale Sestilli individua l'organismo adatto nell'Istituto provinciale di credito ipotecario, attivo a Gorizia dal 1903, e descrive le modalità dell'intervento riguardante l'edilizia civile. Lo Stato concorrerà a coprire i costi, calcolati in base a perizie commissionate dai privati e vagliate da organi statali, nella misura del 50%; il resto sarà erogato dall'Istituto provinciale in forma di mutui ventennali a tasso fisso del 4%; saranno garantiti da ipoteca sugli immobili sottoposti a riatto; i beneficiari li rimborseranno con rate semestrali. Nel caso in cui non riuscissero a restituire il finanziamento, l'Istituto erogante godrà del diritto immediato all'esproprio del bene posto a garanzia, e lo potrà poi vendere. I fondi necessari all'operazione saranno raccolti dallo stesso Istituto emettendo, parallelamente ai mutui, cartelle fondiarie con tasso di rendimento del 4% (cioè titoli a reddito fisso).

1918: Dopo la disfatta di Caporetto (24 ottobre 1917) e il temporaneo ritorno di Gorizia all'Impero austro-ungarico (che per la ricostruzione avvia strategie proprie), i piani di ricostruzione iniziano dopo l'armistizio di Villa Giusti (4 no-



vembre 1918).

1919: Alla ricostruzione della città devastata, di lì a poco colpita dall'epidemia dell'influenza «spagnola», sovrintendono prima il Governatorato militare della Venezia Giulia, poi amministrazioni civili. Le norme in materia sono riunite nel 1919 in un Testo Unico (emanato con D.Lgt. 27 marzo 1919 n. 426), che riconosce il diritto alla risarcibilità dei danni di guerra, fino ad allora considerati frutto di fatalità. Si procede fra buone riuscite, ritardi, favoritismi; non devono essere mancati neanche gli imbrogli, come suggerisce il fatto che nel '21 venga istituito un ispettorato di Polizia giudiziaria per i danni di guerra. Il quadro legislativo si amplia: nel 1926 il ministero delle Finanze pubblica un *Manuale del danneggiato di guerra* di oltre 4.000 pagine.

All'atto pratico si ricorre a Istituti di credito capaci di fornire anticipazioni sui futuri indennizzi, che saranno erogati in forma di obbligazioni. Gioca un ruolo chiave l'Istituto federale di credito per il risorgimento delle Venezia, ente morale autorizzato con D. Lgt. 24 marzo 1919 n. 497, con dotazione iniziale di 30 milioni di lire; ha sede a Venezia, ma ne assicura la presenza sul territorio una rete di istituti partecipanti, con le rispettive filiali. Il R.D.L. 18 aprile 1920 n. 579 estende la sua azione alle nuove province. Se la denuncia presentata dal privato e vistata da enti statali supera l'esame degli uffici legali e tecnici dell'Istituto, l'anticipazione viene concessa nella misura del 50% del danno liquidabile, o fino all'80% in caso di edifici distrutti o danneggiati in modo grave, inabitabili. A Gorizia aderisce all'Istituto federale l'Istituto provinciale di credito ipotecario individuato da Sestilli nel '17, e che ora si chiama «Istituto di credito fondiario della provincia di Gorizia». Nel 1923 si rende autonomo dall'Istituto federale, e riesce a disporre direttamente dei finanziamenti del ministero del Tesoro.

Ogni ricostruzione lascia delle cicatrici. Che le facoltà attribuite dal Testo Unico del '19 possano essere esercitate **solo da chi possieda la cittadinanza italiana** condiziona fortemente le procedure di erogazione, che si dimostrano funzionali alle politiche di snazionalizzazione messe in atto nella Venezia Giulia durante gli anni Venti. Costruire di nuovo diviene costruire un'altra cosa. Le espropriazioni dei beni subite in seguito all'incapacità di estinguere i debiti contratti per restaurarli costringono molti «allogeni» ad emigrare; di Gorizia e del suo territorio mutano economia e composizione sociale.

1924: Dopo aver corrisposto anticipazioni per un importo complessivo di lire 345.948.800, il servizio d'erogazione degli anticipi è posto in liquidazione nel 1924: la ricostruzione si considera ultimata; a riguardo dell'edilizia civile è stata rapida, tutto sommato.

Alastor Imondi, un medico napoletano nella Cuba di Fidel Castro

Angiola Restaino

Sui 53 cubani, medici e infermieri, arrivati il 22 marzo in Italia, che stanno lavorando a fianco a fianco in strutture specializzate, dopo il primo interesse, è calato il silenzio stampa. Forse perché sono bravi, tra i più preparati al mondo, forse perché dipendono dal Ministero della Salute di un paese socialcomunista che li ha fatti laureare e specializzare gratuitamente, forse perché aggiungono alla professionalità quello spirito di fratellanza e solidarietà che è un pilastro dei principi che hanno animato la rivoluzione del 1959. Non è un caso che si siano presentati con una gigantografia di Fidel Castro.

La notizia del loro arrivo ha suscitato in me il ricordo di una persona straordinaria. Si chiamava Alastor Imondi, ed era napoletano, nato nel 1923 e deceduto nel 2009. Che nome è? Alastor è un demone della mitologia greca, il demone dell'inquietudine, e compare nel poema "Lo spirito della solitudine" che P.B. Shelley scrisse nel 1815. Mai nome fu più appropriato per descrivere il personaggio che voglio presentare.

Fu il nome scelto per il figlio dal padre Giuseppe, storica figura dell'anarchismo e punto di riferimento per gli antifascisti di ogni parte d'Italia. Giuseppe Imondi, con la moglie Maria Bernardi, aveva uno studio dentistico popolarissimo in via Duomo, a Napoli, entrambi erano bravissimi medici, ed erano amati e rispettati da tutti, anche dai contrabbandieri della vicina Forcella. La loro casa era frequentata anche da comunisti, ma nessuno osava denunciarli per l'autorevolezza e la generosità che mostravano verso tutti.

Quando Togliatti, dopo 18 anni di esilio, dopo lunghe trattative diplomatiche e un lunghissimo viaggio, sbarcò a Napoli il 27 marzo 1944, in un pomeriggio cupo per la cenere dell'eruzione del Vesuvio che ricopriva il cielo, fu ospitato e sorvegliato giorno e notte dai compagni proprio in casa Imondi. Sempre a casa Imondi si rifugiò Di Vittorio quando sfuggì alla fucilazione. Dopo l'attentato a Togliatti, e lo sciopero spontaneo che ne seguì, compagni attaccati dalla celere e intossicati dai gas lacrimogeni furono portati e assistiti dagli Imondi.

Torniamo ad Alastor. Nato nel 1923, era diventato un ragazzo bellissimo, intelligente e molto brillante. Scelse di studiare Odontoiatria secondo la tradizione di famiglia e il suo professore lo volle come assistente prima ancora che si fosse laureato. Parlava russo e tedesco, suonava fisarmonica e pianoforte, fu campione di lotta greco-romana. Era un grande organizzatore di corsi di formazione politica e, con altri giovani intellettuali, fra cui Giorgio Napolitano, Gerardo Marotta, Ernesto Piegari, creò e animò il Gruppo Gramsci, un gruppo molto attivo sul piano culturale e politico, spesso in conflitto e contrapposizione con i Dirigenti del PCI, con gravi ripercussioni sulla vita e la carriera dei giovani che ne facevano parte.

Un giorno gli studenti occuparono l'Università, ci fu una violenta reazione della polizia che per la prima volta divelse i cancelli ed entrò, violando il principio dell'extra-territorialità dell'università. Fu coinvolto in tafferugli e fu oggetto di un mandato di cattura. Espatriò clandestinamente con l'aiuto del Partito in Cecoslovacchia.

Vi fu accolto con diffidenza e mandato a lavorare per due anni in una miniera di carbone per "saggiarne lo spirito rivoluzionario", superò la prova, si laureò e divenne un ottimo medico. Quando scoppiò la rivoluzione a Cuba e Castro si alleò con l'Unione sovietica, nell'ambito dei programmi di aiuti del mondo socialista, fu mandato nell'isola come esperto di organizzazione sanitaria. Castro lo nominò viceministro della sanità col compito di creare il servizio sanitario nazionale. L'incarico fu svolto con grande successo e ancora oggi il servizio sanitario cubano è il più efficiente d'America. Il governo rivoluzionario cubano sin dal 1959 ha sancito l'accesso universale alla salute e all'educazione, fu messo in atto un programma di nazionalizzazione e regionalizzazione, con la creazione di policlinici nelle aree urbane e in ospedali rurali, vaccinazioni, istruzione personale, prevenzione malattie infettive, materno infantile degli anziani, della malattie croniche. Dal 1980 il medico di famiglia, l'accesso alle cure è gratuito, la sanità è centralizzata, l'Università e la formazione dei medici è gratuita.

Terminata la missione tornò a Praga. Siamo nel 1965. Il 21 agosto del 1968, l'Unione Sovietica occupa la Cecoslovacchia. Alastor traduce in ceco il famoso discorso di Luigi Longo di dissenso dall'invasione pubblicato sull'Unità. Apriti cielo! Per rappresaglia, i Russi strappano Alastor alla sua famiglia e al suo lavoro e lo spediscono a fare il medico condotto in una sperduta località dei Monti Tatra. Solo per visitare la madre ammalata Alastor ebbe il permesso di venire in Italia. Si rifiutò di tornare e chiese che la moglie e i figli fossero autorizzati a raggiungerlo. Solo quando Berlinguer si recò a Praga per un impegno ufficiale e perorò la sua causa, la situazione si sbloccò. Si sistemò questa volta a Prato, in Toscana, dove riprese il suo lavoro di dentista e la militanza nel PCI. Ho conosciuto Alastor a Napoli nel 1976, in occasione di un memorabile Festival dell'Unità, dove era venuto con un'equipe di cineasti toscani che volevano fare un documentario. Mi fu presentato da un compagno, Ernesto Nocera. Mi colpì per la sua bellezza e prestanza. "Niente da fare, mi sussurrò il compagno che me lo presentava, è fedelissimo alla moglie".



La Brigata cubana internazionale Henry Reeve in soccorso dell'Italia del Covid

Un sogno si è avverato: la mia laurea

Il mio sogno si è avverato finalmente. In vari momenti del mio percorso scolastico ho temuto che gli ostacoli delle istituzioni avessero partita vinta e non potessi ottenere un diploma regolare. Con tanta tenacia ho lottato sostenuta dalla famiglia per trovare una scuola che mi desse questa opportunità. Accolta con disponibilità da un istituto di Treviso, ecco che il diploma è arrivato e con grande gioia ho potuto iscrivermi all'Università. I timori iniziali di incontrare nuovamente pregiudizi sono stati subito fuggiti dalla grande apertura mentale e dalla modalità inclusiva con cui ogni studente viene accolto, che garantisce che ciascuno possa contare sui supporti di cui ha necessità. Dalle prime lezioni mi sono immersa in un mare infinito di saperi, un continuo e stimolante arricchimento culturale per la mia mente.



A cose fatte, un ringraziamento è doveroso a tutti i docenti per la sensibile disponibilità che mi ha permesso di svolgere gli esami con serenità dando il meglio.

La mia grande passione per il mondo antico mi ha guidato nella scelta dell'argomento della tesi. Quale migliore spunto se non Ovidio, con il grande poema *Metamorfosi*? E tra tutti i miti narrati in esso, mi sono sentita attratta dalla triste vicenda di Piramo e Tisbe, giovani amanti sfortunati che ispirarono storie simili, una fra tutte *Romeo e Giulietta*. La triste vicenda dei due amanti infelici, attraente per la carica di drammaticità e romanticismo che la pervade, mi è piaciuta anche perché in essa la morte è destinata a soccombere ineluttabilmente di fronte alla vita, con la pace restituita alle due famiglie un tempo nemiche.

L'arte figurativa dedica moltissime opere a questo mito, con vari mezzi espressivi, rivelando come il racconto di Ovidio abbia sempre esercitato un profondo interesse in ogni epoca. La commozione che questa sventurata storia suscita non poteva lasciare indifferenti gli animi sensibili degli artisti, infatti si trasmette a chi osserva le tante raffigurazioni, molte delle quali si concentrano sulla scena finale, nella quale si raggiunge l'apice del *pathos*, con il suicidio della ragazza sul corpo di Piramo ormai morto.

La discussione della tesi, a lungo immaginata secondo tradizione, in una grande aula davanti alla commissione, con alle spalle un silenzioso gruppo di parenti e amici per festeggiarmi si è svolta invece, causa l'emergenza sanitaria, on line, dal salotto di casa. I professori virtualmente presenti sullo schermo, il mio viso in un riquadro piccolo, le voci un po' modificate, rendevano il tutto surreale, ma genuina era l'emozione di una cerimonia comunque ufficiale.

La cosa bella, di cui dobbiamo essere grati alla tecnologia, è stata il poter concludere in questo modo un ciclo di studi e la possibilità di avere un folto gruppo di persone che hanno potuto collegarsi e seguire in diretta. Naturalmente il momento più emozionante è stato la proclamazione, in cui, stando in piedi solennemente, il presidente della commissione mi ha dichiarato dottore in lettere con 110 e lode.

In questi anni, oltre a lottare per me affinché il mio diritto allo studio venisse garantito, ho sempre sentito fortemente che la resilienza era la qualità più necessaria per sostenere una battaglia civile per il riconoscimento dello stesso diritto che a molti miei compagni di avventura con disabilità è calpestato. Allora mi sono sentita stimolata a proseguire in questo percorso che a me ha dato immensa soddisfazione, e allo stesso tempo poteva aprire la strada ad altri. Debbo ringraziare infinitamente una grande quantità di persone se a questo traguardo il mio percorso di studio è arrivato, vera sfida a tanti pregiudizi tuttora purtroppo difficili da domare. In ogni battaglia sociale e civile si deve saper guardare lontano, oltre gli ostacoli, conservando il proprio cuore forte senza tentennamenti, possibilmente con una squadra di persone che condividono il sogno di un cambiamento.

Maria Chiara Coco

I sogni possono avverarsi, e possono avverarsi anche i miracoli. Non solo i miracoli extra-terreni, ma anche quelli tutti terreni dell'intelligenza e dell'amore. La grande intelligenza e la ricchezza del mondo interiore di Maria Chiara, la fede incrollabile di Renza ed Angelo e di tutta la famiglia, il movimento di persone che ha saputo aprire gli occhi e il cuore, che si è messo in discussione e si è mobilitato, che ha voluto capire e agire a sostegno di un "diritto di parola" libero dal pregiudizio e dal sospetto: è questo il miracolo. A Maria Chiara gli auguri e gli abbracci di tutti noi che abbiamo il privilegio di conoscerla e di amarla.

A. R.

È nato Liam

Il 28 marzo è nato Liam, ad allietare la casa di Karin Hoban ed Aljosa Sosol.

Non importa quando si nasce, importa che fiorisca la vita insieme alla primavera, che un vagito dica: sono qui, che due piccoli occhi incontrino sguardi amorevoli. A Karin, Aljosa e Liam vadano gli auguri di tutti noi di GoriziaEuropa, del Partito Democratico di Gorizia e San Floriano e del Gruppo consiliare. Non vediamo l'ora di conoscerti, Liam, e nell'attesa ti dedichiamo questa poesia di Tone Pavček

ROJSTVO

Stopite narahlo kakor v copatih
Naravnost pri glavnih vratih
V ta lepi dan, kot bi šli v pesem.

Svet naokrog je vabljev in vonljiv,
čudno resen in nemalo slovesen:

Nekdo se je pravkar rodil.

In to je najlepša pesem.

Stopite narahlo in pustite k nebesom.

Odrpta vrata.

Naj skozi nje lije botrinja bogata
-novorojenčeva pesem.

NASCITA

Entrate delicatamente con passi felpati,
Direttamente dalla porta principale

In questo splendido giorno, come in
una poesia.

Il mondo tutt'intorno è invitante e profumato,
stranamente austero e non poco solenne:

Or ora è nato qualcuno.

È questa la poesia più bella.

Entrate con delicatezza

e lasciate la porta aperta al cielo

Che da essa si irradi il ricco banchetto battesimale

- la poesia del nuovo nato

Ancora una Laurea, ancora i nostri auguri.

Marco Della Gaspera si è laureato il Fisioterapia con 110 e lode il giorno 30 Aprile. È la sua seconda laurea. Due anni fa si è laureato in Biotecnologie con lo stesso voto, 110 e lode. Marco è anche un arbitro iscritto alla AIA, ha molti interessi, la passione per la politica lo ha guidato nell'aprire a Gorizia la sezione dei Giovani Democratici, e ad accettare la sfida di essere candidato nelle liste del Partito Democratico alle Regionali del 2018 con un ottimo risultato.

A Marco gli auguri della nostra Redazione, del Circolo del Partito Democratico e del Gruppo Consiliare Comunale.

Ad maiora, caro Marco!

Un nuovo biglietto da visita per Gorizia

Enzo Dall'Osto

Oggi, nemmeno la rivoluzione culturale del *"paperless"* (*"senza carta"*), che sta incominciando a garantire qualche anno di vita in più ai nostri cari vecchi alberi, è in grado di far perdere la tradizione della consegna del biglietto da visita. E' probabilmente una ragione *"culturale"* e di costume che tiene ancora in vita un modo di approccio di contatto e di conoscenze che viene da lontano ma ha ancora profonde radici sulla nostra vita collettiva. Insomma il *biglietto da visita* è ancora sinonimo di relazioni e approcci virtuosi, positivi.

Se è vero *"che il biglietto da visita che andrai a distribuire deve essere studiato accuratamente in quanto rappresenterà il tuo brand", la tua piccola ed efficace carta d'identità di cosa sei e di come vuoi porti* scopriamo che questo approccio, questa regola, evidentemente non è di casa a Gorizia, o almeno non è conosciuta dall'amministrazione comunale che governa la città.

In seguito ai mutamenti geopolitici internazionali posteriori alla caduta del muro di Berlino e al radicale riassetto delle forze armate, consistenti immobili ed aree presenti sul territorio cittadino ed isontino, ubicati sia in ambito urbano che periferico, sono state *"liberati"* dalle funzioni militari o confinarie. Sono passati tredici anni da quel dicembre del 2007, quanto con Schengen sono caduti i confini con la Slovenia e quasi tutti i presidi, caserme, posti di frontiera, a servizio dei valichi di 2a categoria e anche di molti valichi agricoli, sono diventati inutili e quindi abbandonati. Burocrati zelanti hanno pensato bene di trasferire la gestione di tali strutture dalle forze di polizia al Demanio senza una particolare direttiva tanto è che tali strutture, a tutt'oggi, non sono state né vendute né cedute e continuano inesorabilmente a degradarsi.

Un palese esempio di amministrazioni negligenti della proprietà pubblica è purtroppo visibile ogni giorno dalle migliaia di macchine che transitano per il **Vallone**. Forestieri e turisti possono constatare in quale stato si trova la **vecchia casermetta dell'ex valico di Merna**, che da anni si presenta con il tetto lesionato ed infestata dall'edera. Ma non è tutto, di abbandonato c'è molto di perché a "marcare" maggiormente l'inefficienza della pubbliche amministrazioni risultano evidenti l'abbandono della **casa cantoniera ex ANAS in prossimità di Gabria** e della **caserma di finanza "Morelli" di località Berne**. Proprio un pessimo biglietto da visita della nostra città per chi arrivano dal "Vallone".

L'attuale situazione economica del Paese, gli ostacoli normativi ed i vincoli da parte della Sovrintendenza e di altri enti di controllo non sono sicuramente elementi favorevoli ma ciò non toglie che non vadano percorse tutte le strade virtuose per arrivare ad una *"mediazione"* tra quello che si dovrebbe fare e quello che si può effettivamente eseguire. Nella nostra città, la Giunta, composta da ben **dieci** assessori, ha avviato qualche progettualità, ha preso



Così si presenta la casermetta all'ex valico di Merna. Lo spettacolo è disarmante. La casupola è stata danneggiata, già qualche anno fa, dall'impatto di un mezzo pesante. Da allora nessun intervento per metterla in sicurezza a parte i blocchi provvisori di *new jersey* bianchi e rossi. La facciata sta andando a pezzi con pezzi di intonaco caduti a terra. Il tetto è lesionato.....

contatti con i funzionari del Ministero, ha posto il problema agli altri comuni lungo il Vallone, ha verificato se ci sono fondi destinati al recupero e riuso di questi manufatti? Questi edifici abbandonati, sotto l'aspetto amministrativo, appartengono ad altri comuni ma sono presenti lungo una delle principali vie d'accesso alla città il che dovrebbe motivare qualcuno dei **dieci** assessori oltre al sindaco a muoversi.

I *"vuoti militari"* delle strutture confinarie dismessi potrebbero teoricamente fornire l'occasione per definire nuove regole per la crescita urbana e poter operare efficacemente per la riorganizzazione del territorio a favore del suo riuso, la mitigazione del consumo del suolo, la crescita e radicamento dell'associazionismo, lo sviluppo turistico ma sicuramente come primo risultato togliere dalla vista dei cittadini, turisti e forestieri questi incomprensibili *"buchi neri"*. Si percepisce chiaramente che questo tema non è tra gli obiettivi del Sindaco e dei **dieci** assessori e la palese inefficacia nelle azioni e l'inconsistenza di idee da parte di questa Giunta comunale inducono i cittadini ad assistere impotenti all'inesorabile avvilitamento di Gorizia.

Non interessa perché è qualche metro più in là del territorio comunale? Viene da chiedersi, se i *"decisori"* (la maggioranza di centro-destra), oltre agli ormai consueti e sistematici "proclami", ritengono di affrontare con decisione il tema centrale dell'inarrestabile crisi della città? Un bel biglietto da visita non risolve questi problemi ma è un segnale e aiuta ad avere un altro aspetto. Attraente e non deprimente come l'attuale.

Asfaltar no es gobernar ! I cittadini goriziani meritano una amministrazione che sappia tracciare un percorso di rinascita della città, del territorio cittadino e dell'area isontina. Ormai è evidente, il prossimo governo della città dovrà avere un **nuovo biglietto da visita**.

Questo articolo è stato redatto prima del COVID19, ora ovviamente si presentano nuove priorità, ma non va trascurato che il recupero delle aree e degli edifici confinari, dismessi ed abbandonati, potrebbe fare leva su molte attività sociali ed economiche per un rilancio del territorio.



INIZIATIVE DEL PD DI GORIZIA marzo-aprile 2020

Le riunioni sono state tenute in videoconferenza

Direttivo del Circolo con all'odg: Proposta di introduzione della lingua italiana nelle scuole di Nova Gorica e di introduzione della lingua slovena nelle scuole di Gorizia. Introduce il segretario del circolo Franco Perazza	Martedì 17 marzo
Direttivo di Circolo con all'odg: 1. Iniziative del Partito in ordine all'emergenza coronavirus e in particolare iniziative di assistenza nei quartieri. 2. Azioni conseguenti. Introduce il segretario del circolo Franco Perazza	Lunedì 23 marzo
Biblioteca e non solo. Dieci anni di contributi, analisi e proposte del Direttore della Biblioteca Statale Isontina Marco Menato pubblicate su GoriziaEuropa partecipano: Angiola Restaino promotrice culturale, Simone Volpato libraio, Rudi Pavšič , giornalista già presidente SKGZ, Marco Menato direttore della BSI. Presenta Marzio Lamberti direttore di GoriziaEuropa, Coordina Vincenzo Compagnone	Giovedì 26 marzo Rinviata
Segreteria: nel corso del mese la Segreteria ha programmato attività e iniziative riguardanti l'emergenza Coronavirus	Date diverse
Redazione del giornale GoriziaEuropa	Mercoledì 1 aprile
Direttivo di Circolo con all'odg: Situazione di Gorizia in ordine all'emergenza coronavirus. Iniziative del Partito. Introduce il segretario del circolo Franco Perazza	Venerdì 10 aprile
Partecipazione al flash mob indetto dall'Anpi nazionale per la Festa della Liberazione	Sabato 25 aprile
Direttivo del Circolo con all'odg: 1. Situazione di Gorizia in ordine all'emergenza coronavirus. Iniziative del Partito. Introduce il segretario del circolo Franco Perazza 2. Situazione sanitaria. Introduce la Consigliera comunale e medico di base Adriana Fasiolo 3. Bilancio del comune e proposte del gruppo consiliare. Introduce il capogruppo Marco Rossi	Sabato 25 aprile
Riunione dei gruppi consiliari di opposizione per programmare gli interventi per il voto sul Bilancio di previsione comunale	Date diverse
Segreteria: nel corso del mese la Segreteria ha effettuato riunioni riguardanti in particolare la programmazione di iniziative relative all'emergenza virus	Date diverse